

Un impegno
d'onore
per i socialisti bolognesi:
dare 14 milioni



all'Avanti!

LA LOTTA

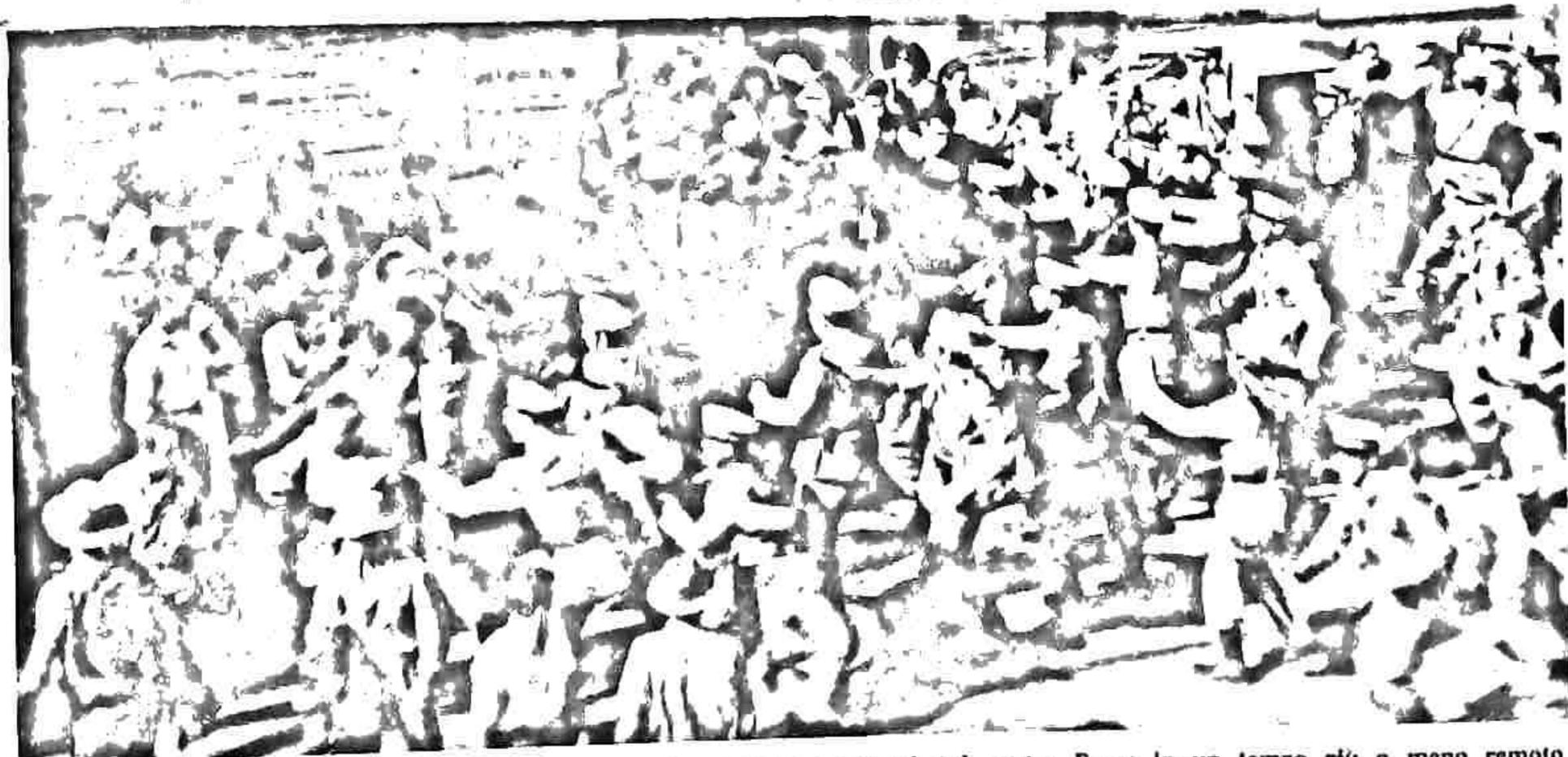
SETTIMANALE IMOLESE DEL P. S. I
Anno LXII - N. 23 - 28 giugno 1963
L. 30 - SPED. IN ABB. POST. GR. I)

A pag. 2
La
sottoscrizione
elettorale

INIZIATIVA SOCIALISTA IN APERTURA DELLA IV LEGISLATURA

Vietare l'uso delle armi da fuoco da parte delle forze di polizia

L'ordine pubblico deve essere tutelato solo dai reparti appositamente istituiti



Scene come quella che vediamo nella foto sono state piuttosto frequenti nel nostro Paese in un tempo più o meno remoto ma ancora ben vivo nella mente di tutti i lavoratori. Spesso poi nel corso di agitazioni politiche e sindacali si sono avuti veri e propri episodi di sangue. Per questo i socialisti hanno sempre avuto l'occhio attento al problema dei rapporti tra tutori dell'ordine e cittadini. Questa particolare sensibilità ha avuto una ennesima riprova nella proposta ripresentata giorni fa al Senato dal compagno Fenoaltea. Con questa iniziativa si propone l'urgenza di disciplinare l'uso delle armi da fuoco da parte della polizia e sull'impiego delle forze medesime. Come è noto già in passato il parlamentare socialista aveva fatto una proposta sostenendo che l'uso delle armi da fuoco da parte della polizia deve essere disciplinato in maniera da eliminare la stridente sproporzione tra la natura micidiale delle armi stesse e i fini istituzionali della attività di PS. Fenoaltea negli articoli della legge da lui proposta chiede che alle forze di polizia e a quelle comunque preposte alla sicurezza pubblica venga vietato l'uso delle armi da fuoco che può essere soltanto consentito dal Procuratore della repubblica e comunque deve essere sempre preceduto da intimazione o dall'esplosione di almeno due colpi in aria. La proposta prevede anche il divieto di intervento di corpi armati che non siano stati istituiti espressamente per la tutela della sicurezza pubblica e stabilisce che l'intervento delle forze di polizia per il mantenimento dell'ordine sia richiesto dal Sindaco.

LA LOTTA

settimanale imolese del PSI
fondato da Andrea Costa

direttore:
GIULIANO VINCENTI
direttore responsabile:
CARLO M. BADINI

Registr. al Trib. di Bologna il
23 ottobre 1954, n. 2396

Direzione e Redazione:

IMOLA - Via Paolo Galeati, 6
Tel. 32.60

Amministrazione e Pubblicità:
presso la Sezione imolese del P.S.I.
Via Paolo Galeati, 6 - Tel. 32.60

PUBBLICITA': L. 80 mm, colonna più
tasse governative

Spedizione in abbonamento post. Gr. I

ABBONAMENTI: Sostenitore: L. 6.000
Annuale: L. 1.300 - Semestrale: L. 700
Una copia: L. 30 - Arretrati: L. 50
(solo dal 1955 in avanti)

S.T.E.B. - Bologna

VITA DI PARTITO

Si svolgerà in settembre il Festival Provinciale Avanti!

La "Ramazzotti,, di S. Sisto ha organizzato
"quattro giorni,, per il giornale socialista
Medicina prepara il suo festival comunale

Martedì 2 luglio alle ore 20,45 presso la Federazione, si riuniranno tutti i segretari dei NAS e delle sezioni cittadine. All'ordine del giorno importanti argomenti: iniziative del Partito nella città onde illustrare la politica socialista in questa particolarissima situazione politica; iniziative per la Campagna Avanti! e per il festival provinciale; organizzazione del XXXV congresso nazionale.

I segretari delle sezioni cittadine e delle altre istanze di Partito porteranno così il loro prezioso contributo alla elaborazione di iniziative protese a popolarizzare la po-

litica socialista e a potenziare la nostra organizzazione. Non vi è infatti nessuno nelle file socialista che oggi non comprenda la necessità di una seria discussione sulla politica socialista e sugli strumenti di cui questa deve disporre per essere il meno vulnerabile possibile.

Ma un argomento altrettanto importante sarà dato dalle feste Avanti!. Come i compagni ricorderanno questa attività l'anno scorso fruttò complessivamente su scala provinciale oltre 14 milioni, il che vuol dire un contributo tangibile al giornale socialista il quale non ha, diversamente da altra stampa peraltro meno bisognosa, finanziatori più o meno occulti.

La sottoscrizione elettorale

Superati gli 8 milioni

SEZIONI DI CITTA'

| | |
|--------------------------------|-----------|
| « Balesi » | L. 17.000 |
| « Bassi » | 185.000 |
| « Benassi » | 110.000 |
| « Benfenati » - « Prampolini » | 117.900 |
| « Bentini » | 79.200 |
| « Bentivogli » | 104.500 |
| « Bonazzi » | 90.000 |
| « Bonvicini » - « Zillani » | 314.150 |
| « Buozi » | 96.025 |
| « Brunelli » | 145.000 |
| « Cacclatore » | 20.000 |
| « Calzolari » | 86.100 |
| « Cesari » | 116.930 |
| « De Rosa » | 44.025 |
| « Fabbri » | 109.000 |
| « Faustini » | 68.000 |
| « Galani » | 211.600 |
| « Giurlo » | 67.725 |
| « Gruppi » | 35.000 |
| « Marx » | 103.360 |
| « Matteotti » | 40.000 |
| « Pasquani » | 60.000 |
| « Turati » | 130.000 |
| « Pulega » | 34.630 |
| « Ramazzotti » | 100.000 |
| « Treves » | 792.685 |
| « Vancini » | 367.700 |
| « Vellani » | 25.100 |
| « L. Zanardi » | 130.000 |
| « G. Zanardi » | 70.900 |

SEZIONI DELLA PROVINCIA

| | |
|---------------------|------------|
| Anzola Emilia | L. 118.100 |
| Argelato | 19.000 |
| Baricella | 38.000 |
| Bazzano | 36.600 |
| Bentivoglio | 40.000 |
| Budrio | 50.000 |
| Calderara di Reno | 45.600 |
| Casalecchio di Reno | 129.600 |

| | |
|--------------------------------|-----------|
| Castel d'Argile | 5.000 |
| Crespellano | 55.000 |
| Calcara | 30.000 |
| Castel S. Pietro | 50.000 |
| Castelmaggiore | 92.000 |
| Trebbio di Reno | 78.000 |
| Castenaso | 200.000 |
| Crevalcore | 80.000 |
| Castel di Serravalle | 23.800 |
| Vladagola di Granarolo | 20.200 |
| Cadriano di Granarolo | 18.200 |
| Fagnano | 3.000 |
| Monte S. Pietro | 63.800 |
| Medicina | 210.000 |
| Mincerbio | 113.000 |
| Molinella | 65.000 |
| Montevoglio | 20.500 |
| Pontecchio Marconi | 20.600 |
| Ozzano Emilia | 7.000 |
| Sala Bolognese | 30.000 |
| Maccaretolo di S. Pietro in C. | 7.200 |
| S. Giorgio di Piano | 41.000 |
| S. Lazzaro di Savena | 208.100 |
| Savigno | 11.400 |
| S. Agata | 50.000 |
| S. Venanzio di Gallera | 107.000 |
| Zola Predosa | 5.000 |
| Ponte Ronca | 13.900 |
| Riola di Vergato | 4.700 |
| ZONA IMOLESE | |
| Sezioni di città | 480.000 |
| Sezioni foresti | 234.300 |
| Dozza Imolese | 14.000 |
| Borgo Tossignano | 37.000 |
| Casalfiumanese | 23.500 |
| Castel del Rio | 46.250 |
| Bubano | 23.500 |
| Mordano | 47.000 |
| Varli compagni | 1.241.500 |

Totale L. 8.138.880

Il programma della "Ramazzotti,,

Già varie sezioni hanno approntato le loro manifestazioni. E' il caso della « Ramazzotti » di S. Sisto la quale da sabato 29 giugno a martedì 2 luglio svolge un piccolo festival il cui programma si può così sintetizzare:

sabato 29 giugno, ore 17, inaugurazione; ore 21 gara di briscola; ore 21 serata danzante dell'Oro Pilla Brandy; domenica 30 giugno ore 19, pubblico comizio con l'on. Stefano Servadel; ore 21 serata danzante dedicata alla Distilleria Casoli di Ferrara col complesso « I Jolly »; lunedì 1 luglio ore 21 serata alla Filuzzi con il « Trio Marcheselli »; martedì 2 luglio; ore 21, balli e canti con l'orchestra Bellini e la partecipazione dei cantanti Dealma Grazia e Sergio Simoni presentati da Adria-nen. Nel corso della manifestazione funzioneranno stands gastronomici ed una ricca pesca. La festa della « Ramazzotti » si svolge in località S. Sisto fuori Porta Zamboni.

Altre manifestazioni particolarmente importanti « saranno messe in cantiere » a Castenaso (6-8 luglio), a Medicina (20-22 luglio), a Bubano (13 luglio) e a Muerbio (20-22 luglio).

Nel complesso si può quindi dire che la organizzazione socialista, come nelle estati scorse, si sta mettendo in moto per la tradizionale campagna Avanti! che culminerà, nel bolognese, con il festival Provinciale che si svolgerà alla Montagnola presumibilmente dal 7 al 10 settembre.

ROMA — Alle 11.25 di venerdì scorso il cardinale Giovanni Battista Montini è stato eletto Papa ed ha assunto il nome di Paolo VI. Montini è nato nel settembre del 1897 a Concesio, un paesetto della Valle di Trompia, da una famiglia benestante. Gli esperti di cose vaticane vedono nel nuovo Papa un probabile continuatore della linea di Giovanni XXIII se pure l'esperienza insegna che la Chiesa, dopo una spinta in avanti, usa attestarsi su posizioni più arretrate. Comunque, fatti recenti, tra cui l'intervento di Montini nei confronti del dittatore Franco per salvare la vita dell'antifascista Jorge Cornill, depongono a favore della tesi secondo cui il nuovo Papa farà sì che la Chiesa si adegui il più possibile alle esigenze del vivere moderno.

WASHINGTON — In un recente discorso Kennedy ha sottolineato la necessità di una politica che tenda veramente ad allontanare dal mondo la minaccia della distruzione atomica. Il leader statunitense ha affermato che occorre rivedere « il nostro atteggiamento verso la pace » perché « troppi di noi la considerano impossibile, troppi di noi la considerano irrealistica, ma questa è un'idea pericolosa e disfattista: essa porta a concludere che la guerra è inevitabile, che la sorte dell'umanità è segnata, che noi siamo stretti nella morsa di forze che non riusciamo a controllare ».

MOSCA — Il recente discorso di Kennedy riguardo alla pace, al disarmo ed agli esperimenti nucleari è stato favorevolmente commentato nell'URSS. In una intervista concessa alla Pravda ed alle Isvetla Kruscev ha riconosciuto la validità di una serie di affermazioni positive a favore della coesistenza pacifica espresse dal Presidente americano. Kruscev tra l'altro ha affermato: « Siamo profondamente convinti che l'appello del Presidente degli Stati Uniti per il miglioramento delle relazioni fra i Paesi e la liquidazione della « guerra fredda », per il miglioramento dei rapporti fra l'Unione Sovietica e gli USA, sarà appoggiato dalla stragrande maggioranza del popolo americano; e i popoli dell'Unione Sovietica sono sempre stati e sono ora favorevoli a queste posizioni ».

NAZIONI UNITE — Il 14 giugno il rappresentante permanente di Francia all'ONU, Roger Segdoux, ha annunciato che il suo Paese si affianca all'URSS nel respingere la risoluzione dell'Assemblea generale che invita tutti i Paesi membri a partecipare al costo delle operazioni di pace dell'ONU. Non è la prima volta che riecheggiano motivi del genere. Già il 14 maggio scorso all'ONU si discusse della crisi finanziaria che mina la vita del massimo organo internazionale. Nell'occasione vari commentatori rilevarono come la situazione fosse preoccupante. Basterà in proposito ricordare come non pochi Stati membri si siano rifiutati di versare le quote dovute per le spese straordinarie sostenute dall'ONU. Tra queste vi sono quelle per il mantenimento del nucleo « azzurro » nel Medio Oriente e dell'operazione nel Congo. Le prime assorbono una media annuale di 20 milioni di dollari e le seconde, nello stesso arco di tempo, di 120 milioni. Il bilancio ordinario della Organizzazione si aggira su gli 80 milioni di dollari annui, e non è in grado di sopportare alle spese straordinarie.

ATTUALITA'

LE AZIENDE MUNICIPALIZZATE NELLA ECONOMIA COMUNALE

Non si può parlare giustamente dell'attuale stato di efficienza e di sviluppo dell'istituto della municipalizzazione del nostro Paese prescindendo dalle condizioni economiche e dalle possibilità finanziarie degli Enti Locali e particolarmente dei Comuni.

E' risaputo la cronica situazione deficitaria della maggior parte delle Comunità Locali che risale ormai perlomeno all'immediato periodo anteguerra.

Le cause remote di questa difficile situazione economico finanziaria risalgono ad oltre cinquanta anni fa. Noi abbiamo celebrato recentemente il Centenario dell'Unità d'Italia, ma è costatazione unanime di osservatori obbiettivi, che noi abbiamo raggiunta allora ed amalgamata oggi la nostra unità territoriale, ma siamo ancora lontani dall'aver raggiunta la nostra unità organica economica e di parallelo sviluppo delle Comunità locali, talché sembra ancora terribilmente valida dal punto di vista economico la famosa frase di Metternik che l'Italia, intesa come unità armonica di sviluppo di progresso e di ricchezza, è ancora un'espressione geografica. Il progredire del tempo, espandendo sempre di più per le inderogabili esigenze attuali i compiti puramente istituzionali degli Enti Locali (Comuni, Province, Regioni) ha reso sempre più critiche le condizioni economiche e finanziarie di detti Enti.

Basti pensare che dal 1938 al 1960, le spese effettive del soll Comuni sono salite a 1113 miliardi di lire di fronte alle entrate complessive dello Stato di 3942 miliardi, cioè esse rappresentano oltre un quarto della spesa complessiva, mentre le entrate dei Comuni nel 1960 (= 740 miliardi) di fronte alle entrate effettive dello Stato (3647 miliardi) sono appena un quinto con un aumento di spese per i Comuni nel 1960 di 373 miliardi.

Le cause non lontane di questa situazione stanno nel fatto che le entrate patrimoniali dei Comuni e delle province, che prima costituivano le maggiori entrate sono ridotte al massimo, al 28% delle entrate complessive.

A questo aggiungansi i continui o ricorrenti disavanzi di bilanci di competenza, i disavanzi economici ed i residui passivi, spedalità arretrate, contrazione forzata di mutui a notevole tasso di interesse, gli interessi passivi su piani di ammortamento mutui e sul ripiano dei bilanci. Tanto è vero che i cespiti delegabili, specialmente dopo la soppressione dell'imposta sul bestiame e di quella di consumo sul vino per la quasi generalità dei Comuni sono del tutto esauriti, ed il rimborso, a titolo di partecipazione IGE, viene in gran parte assorbito dalle spedalità arretrate e da altri debiti contratti dagli Enti Locali. Diminuita è pure dell'8% la loro compartecipazione al gettito delle entrate erariali.

Di fronte a questa situazione non è che gli Enti Locali potevano fermarsi e non amministrare la cosa pubblica, sicché non è stato mai così vero quanto diceva qualche anno fa un notissimo economista liberale, il Samuelson: « Nessuno può credere ora che governa meglio quel governo che governa meno ».

Le mutate situazioni ambientali, sociali ed economiche, anzi hanno allargato ed assegnati nuovi compiti ai Poteri Locali per cui ad essi, come alle aziende municipalizzate che operano come entità economiche nei pubblici servizi, occorre oggi una nuova fisionomia giuridica e un aggiornamento degli strumenti legislativi, cui sembra si voglia



porre mano decisamente, anche se ancora poco organicamente, da parte del Potere Centrale, dietro la spinta degli Enti Locali.

Se si vuole realizzare, come si deve, una politica di sviluppo economico equilibrato, le autonomie comunali, provinciali e regionali debbono essere rafforzate in modo sano, ed assecondate per dare il progresso economico in corso una diffusione omogenea in tutte le zone del Paese.

In una politica di sviluppo ed in una economia in espansione gli Enti Locali, attraverso i loro compiti istituzionali e principalmente attraverso i nuovi compiti che lo Stato, dopo aver fatto le scelte centrali di obiettivi coordinati e globali, deve devolvere alla azione decentrata delle regioni, delle province e dei Comuni, questi si pongono come soggetti attivi della politica di sviluppo, secondo il concetto del precepto costituzionale, per soddisfare le innumerevoli esigenze della vita collettiva odierna.

In questo quadro le aziende municipalizzate, entità eminentemente economiche al servizio delle Comunità Locali, giocano un ruolo estremamente importante per la produzione dei beni e di servizi nell'interesse della collettività.

L'impresa pubblica, in questo ultimo trentennio della vita nazionale si è dimostrata contemporaneamente valido realizzatore e stimolo nell'aumentato intervento del pubblico potere nelle spese pubbliche e nel rapporto crescente del reddito totale e dei consumi. L'impresa pubblica, produce oggi servizi e beni pari ad oltre un terzo del valore complessivo di servizi e di beni consumati dai 50 milioni di abitanti in Italia. Su una spesa annua complessiva tra Governo Centrale ed Enti Locali, di 4000 miliardi annui, l'esercizio pubblico di industrie e di servizi degli Enti Locali sono di oltre 1000 miliardi ed in questi la gestione municipalizzata ne rappresenterà più di 600 miliardi.

Controllo e sviluppo

Pertanto indipendentemente dai suoi fautori o denigratori, è preminente l'interesse dei cittadini e degli amministratori locali nelle vicende delle gestioni dirette e municipalizzate e quindi di massima la attenzione che bisogna portare a perfezionare i modi della gestione diretta, il loro controllo e sviluppo economico.

Se ci soffermiamo appena all'esame dello sviluppo e dell'espansione dell'azienda municipalizzata ci accorgiamo subito che esso è andato di pari passo con lo sviluppo economico ed industriale della nazione. Difatti le aziende municipalizzate si sono affermate principalmente nel Nord, ed in misura minore al Centro Italia e sono quasi inesistenti nel Sud.

Nell'annuario statistico della Confederazione delle Municipalizzate, sono stati presi in esame i risultati di gestione delle aziende, che si possono dire positivi. Infatti 90 aziende hanno chiuso in utile o in pareggio, realizzando utili per oltre 10 miliardi; solo 35 hanno avuto perdite per 13,8 miliardi il 73% dei quali, pari a 10,1 miliardi assorbito da due sole aziende di trasporto; quelle di Roma e di Napoli che hanno problemi del tutto particolari. Sono il 10% delle perdite (miliardi 1,3) va ripartito fra 14 altre aziende non di trasporto.

I fondi di dotazione conferiti dagli Enti Locali alle aziende ammontavano a 219 miliardi; ebbene su tale considerevole capitale le aziende hanno corrisposto in media un interesse del 5,19 per cento.

Si tratta quindi di un complesso economico notevole la cui consistenza è qualche volta preponderante nei confronti delle analoghe attività svolte da aziende private.

Nel settore dell'elettricità la produzione delle aziende municipalizzate è circa il 6% del totale; nel settore dei trasporti il numero dei viaggiatori trasportati dai vari mezzi pubblici è nove volte quello trasportato dalle similari aziende private; nel settore del gas la produzione municipalizzata, è un terzo della produzione privata; gli acquedotti municipalizzati rappresentano l'80% dell'intero settore.

Queste cifre non solo dimostrano la effettiva portata economica della municipalizzazione, ma ci induce a fare delle considerazioni serie che condizionano ed hanno condizionato lo sviluppo e la incidenza positiva delle aziende pubbliche municipalizzate nella vita economica e sulla politica dei costi e dei prezzi dei beni e dei servizi prodotti.

E' noto che le gestioni municipalizzate si trovano ad operare in una economia di mercato in mezzo alla spietata concorrenza delle aziende private, le quali hanno per loro natura ed obiettivo la ferrea legge della remunerazione e del profitto.

Ma come è noto, le aziende pubbliche, proprio per il loro carattere di pubblicità e per essere destinate al servizio della collettività, non possono porsi sullo stesso piano, pena il venir meno alle ragioni sociali per le quali furono istituite, anche se non devono dimenticare le regole di una sana economia; il miglior servizio al minor costo possibile e l'equilibrio fra costi e ricavi, entrate e spese.

Ciò premesso, possiamo dire che le aziende private accorrono a prelevare le gestioni in concessioni là dove i prezzi

sono più remunerativi ed i profitti più facili e di larga margine, oppure di minor costo gli investimenti per impianti fissi e mobili e per i fondi di dotazione.

Sarebbe infatti vano attendersi investimenti dell'iniziativa privata nel settore dei trasporti urbani o suburbani ove i prezzi sono più politici e sociali che economici.

Ma il settore dei trasporti merita un discorso a parte, infatti essi sono lasciati dagli imprenditori privati quasi tutti in mano alle aziende pubbliche e municipalizzate. Confrontando raffrontandolo ad unità omogenee dei vari servizi di trasporti, si ha un disavanzo aziendale dei servizi pubblici municipalizzati notevolmente al disotto degli altri servizi.

Il disavanzo delle aziende pubbliche

Prendendo in esame il disavanzo delle Ferrovie dello Stato, il totale delle sovvenzioni e sussidi del Ministero dei Trasporti a favore dei privati concessionari di ferrovie, ed il disavanzo complessivo delle aziende municipalizzate di trasporto, e riferendo il disavanzo di ognuno di tali servizi pubblici ad una stessa unità di confronto, come quella ad esempio del viaggiatore/km., si ottengono, riferiti all'anno finanziario 1957-58 i seguenti risultati:

a) Il disavanzo del servizio viaggiatori delle FS è pari a circa L. 1,25 per viaggiatore/km.;

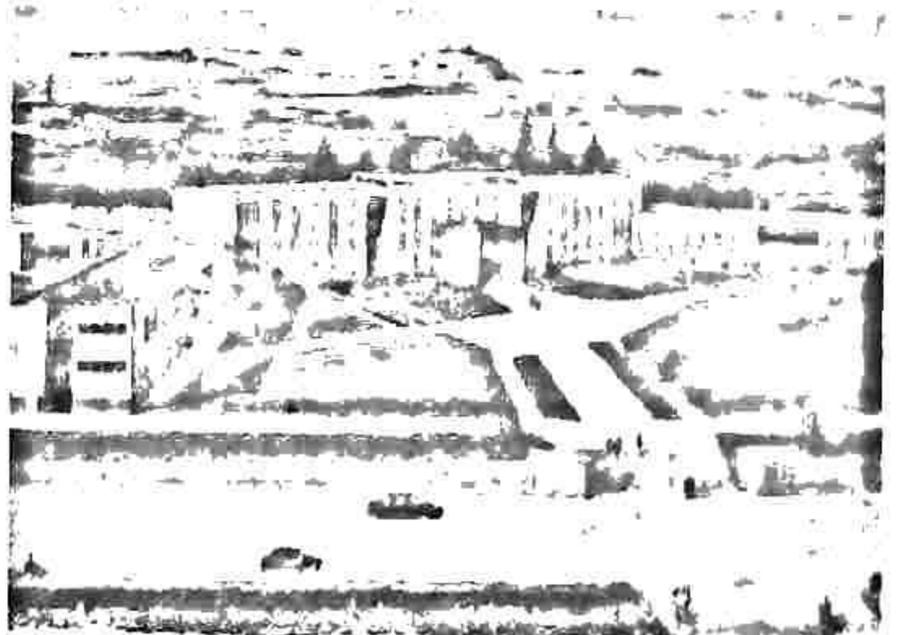
b) Il disavanzo del servizio viaggiatori delle ferrovie private in concessione (coperto dalle sovvenzioni e dai sussidi dello Stato) è pari a circa L. 1,34 per viaggiatore km.;

c) Il disavanzo del servizio viaggiatori delle aziende municipalizzate di trasporti urbani è pari a circa L. 1 - per viaggiatore/km.

Sarebbe infine interessante fare un raffronto dei prezzi per viaggiatore/km fra gli altri servizi di trasporto e quelli municipalizzati, tenendo anche conto dei servizi pubblici urbani in concessione a privati molti dei quali integrati da sussidi degli Enti Locali, per rendersi conto di quanto sospetti ed interessati siano gli attacchi contro i servizi municipalizzati, quanto superficiali e preconcepite le idee sulle gestioni municipalizzate, quanto a loro volta utili siano queste per la loro funzione calmieratrice e per l'adozione di prezzi accessibili agli strati più disagiati degli utenti di pubblici servizi.

Per convincersi ancor più di questo e per valutare appieno l'interesse degli Enti Locali e dei cittadini alla attività ed allo sviluppo dei servizi municipalizzati, basta citare l'opera utilissima delle aziende elettriche comunali.

Così pure più significativa, in considerazione della (un-



zione svolta, cioè di servizio igienico sanitario, sembra l'opera delle aziende farmaceutiche comunali municipalizzate ed anche consorziate, le quali hanno acquisito particolari meriti per indurre la competente Commissione presso il Ministero della Sanità a contenere nei limiti ragionevoli la determinazione dei prezzi delle nuove specialità medicinali onde tenderle accessibili ad un sempre più largo numero di acquirenti.

L'azione dei rappresentanti delle Aziende Farmaceutiche Municipalizzate in seno al Comitato Interministeriale Prezzi (C.I.P.) per la revisione dei prezzi al pubblico delle specialità medicinali già in commercio, è stata talmente decisiva che nel 1958 si sono ottenute riduzioni di prezzi di importanti gruppi di specialità medicinali pari a 610 tipi di confezioni con una differenza in percentuale media del 34,91 - in meno

e con un totale di riduzione del prezzo delle confezioni di circa mezzo milione.

Aggiungasi che i prezzi risulterebbero notevolmente più bassi se potessero raffrontarsi le esatte valutazioni di merito delle analisi industriali degli esperti delle municipalizzate con quelle delle analisi industriali presentate dai produttori.

E' un fatto incontestabile comunque che dal 1953 (anno in cui inizia la partecipazione dei rappresentanti delle Aziende Farmaceutiche Municipalizzate ai lavori del C.I.P.) al 1962, si sono avute diminuzioni di prezzo di 4520 confezioni di specialità (mai avute prima in tal numero) in percentuale media del 42,74% con un totale di riduzione del prezzo delle confezioni di oltre un milione.

Queste riduzioni, secondo esperti, possono essere valutate su un risparmio di diversi miliardi di lire all'anno nonché diverse centinaia di milioni per aziende farmaceutiche distri-

al riparo di grosse speculazioni e di costi estremamente onerosi.

Tutto questo deve convincere il cittadino ad interessarsi sempre più delle aziende comunali produttrici di servizi e di beni, per conoscerle meglio, per apprezzarle, criticarle se serve, e per indirizzarle alle migliori scelte.

Il cittadino deve interessarsi per un triplice ordine di idee: come utente e consumatore — come contribuente ed azionista dell'impresa comunale — ed infine come amministratore o come controllore.

Come utente o consumatore deve contribuire al mantenimento dell'azienda ma anche alle scelte più economiche e convenienti. Come contribuente ed azionista per collaborare all'indirizzo ed all'equilibrio dell'azienda tra costi e ricavi evitando speculazioni e profitti di singoli o di settori. Ed infine ne deve essere il controllore col voto e col suo giudizio di merito ma appassionato, o come onesto gestore se Ammini-



butrici e non produttrici, per gli ECA, per i Comuni, Ospedali, Opere Ple, ecc.

Questa sommaria panoramica ci pare sufficiente a dimostrare che le Aziende Municipalizzate svolgono un ruolo di primo piano nella economia dei Comuni. Il superamento degli stretti obiettivi istituzionali degli Enti Locali, chiamati ad adoperare in una società moderna a rapida e vasta espansione economica, che in un periodo storico in cui le tappe della integrazione economica europea si vanno sempre più accorciando, pongono certamente agli Enti Locali dei compiti nuovi ai quali i Poteri Locali devono attendere e possono in gran parte soddisfare mediante l'espansione dell'impresa pubblica e particolarmente con l'impresa e gestione municipalizzata, di cui essi sono i centri propulsori.

La attuazione di questi compiti è rivolta a soddisfare le esigenze economiche e sociali dei cittadini per un ordinato svolgimento delle attività produttrici delle comunità locali,

applicando criteri di sana economia anche se ardita ed intelligente.

Mentre tutto questo non è possibile nelle imprese private anche se gestiscono servizi pubblici o beni indispensabili e fondamentali, ciò è possibile ed agevole nell'impresa pubblica e particolarmente nelle aziende municipalizzate più vicine alla vita quotidiana dei cittadini, perchè gli interessi degli Enti Locali e dei loro amministratori coincidono o si confondono, avendo gli stessi obiettivi.

Un noto statista, Chamberlain, non certo fondatore dell'impresa pubblica, con eloquente espressione riproduce la sintesi della nostra esposizione indicandone fini primari ed ultimi: « Il Consiglio comunale dirigerà le grandi imprese urbane; i cittadini saranno gli azionisti; il dividendo sarà rappresentata dalla migliore igiene, dai più comodi e pronti servizi pubblici, dall'accrescimento del benessere, dalla felicità dell'intera cittadinanza ».

 **cooperativa**
ceramica

ha aperto
presso la sua sede una sala
campionaria
e negozio di vendita al dettaglio

di piastrelle decorate e a rilievo
terraglie comuni - terraglie fini
per uso domestico
pannelli d'arte
maioliche artistiche
a gran fuoco

**imola**

VIALE VITTORIO VENETO 8
Telefoni 3340 - 3341 - 4303

dalla fabbrica
al consumatore

TROVERETE
UNA VASTA GAMMA DI ARTICOLI
INCONFONDIBILI
PER STILE QUALITÀ E PREZZO
PRODOTTI DALLA

Cooperativa Ceramica Imola s.r.l.

Eliminare le sperequazioni contributive tra il settore artigiano e quello industriale

La esigenza della radicale riforma della previdenza e della assistenza è ormai generalmente avvertita nel nostro Paese, anche se diversi sono gli orientamenti e le indicazioni per le soluzioni da adottare. A riprova della attualità del problema vi è la numerosissima serie di Convegni e dibattiti che, specie nell'ultimo anno, si sono susseguiti con ritmo sempre più frequente e che, pur nella pluralità e nel contrasto di tesi risolutive denotanti la diversa origine, sono stati concordi nell'affermare l'immediata esigenza di riforma.

Ultima dimostrazione, in ordine cronologico e non di poca importanza, ci è stata offerta dalla competizione elettorale conclusasi con il voto del 28 aprile, in occasione e nel corso della quale, nelle enunciazioni programmatiche di tutti i partiti politici, e particolarmente del Partito Socialista Italiano, posto preminente è stato offerto alla trattazione dei problemi inerenti alla riforma previdenziale, attribuendo ad essi valore prevalente tra i compiti della IV legislatura.

L'entità del gettito contributivo per il finanziamento dell'assistenza e della previdenza, non inferiore ai tremila miliardi e pari a circa un quinto dell'intero reddito nazionale, e soprattutto i criteri sino ad oggi seguiti per il relativo prelievo, impongono altresì l'azione riformatrice sia ai fini di un razionale, coordinato ed efficace impiego dei mezzi finanziari, sia per una equilibrata e perequata imposizione degli oneri economici.

La riforma della previdenza sociale, con conseguente passaggio ad una forma di sicurezza sociale investe una serie notevole di problemi, tutti di grandissima importanza. In questa nota, però, ci limitiamo a considerare soltanto la questione del finanziamento, con l'intento di dimostrare l'ingiustizia di un sistema contributivo che fa pesare su la media e piccola azienda, e prevalentemente su quella artigiana, il carico maggiore della contribuzione.

Il finanziamento della previdenza e dell'assistenza

E' opinione largamente diffusa che il sistema previdenziale italiano comporti complessivamente un gravame finanziario assai elevato e che ormai ha raggiunto i limiti di sopportabilità. Esso sarebbe fra i più cospicui, anche se confrontato a quello dei paesi economicamente più progrediti.

In realtà l'opinione che abbiamo richiamato, si è andata formando attraverso lo esasperato aumento degli oneri contributivi che gravano sul costo della manodopera; e va subito aggiunto che essa nulla ha a che vedere con i rilievi concernenti le utilizzazioni dei mezzi finanziari non sempre apprezzabili e spesso meritevoli di critica fondata.

Prendendo in esame un periodo di tempo sufficientemente lungo, al fine di seguire il fenomeno in tutta la sua portata, possiamo rilevare (su la base dei dati relativi al settore di più largo gettito contributivo e più significativo quindi ai nostri fini, e cioè quello manifatturiero) come si

passi da un tasso complessivo reale (tenuto conto del massimale) del 40% nel 1950, sull'importo delle retribuzioni medie di fatto corrisposte, al tasso del 64,53% nel 1963. Dato che nel corrispondente periodo i salari nominali sono aumentati (secondo i rilevamenti del Ministero del Lavoro) del 103,4% circa del 1963 (n.b.: i valori del 1962 e 1963 sono stati ottenuti per interpolazione, mancando dati ufficiali), l'aumento dei contributi che gravano sul costo della manodopera, espresso in termini monetari — fatto 100 il 1960 — sale a 328 nel 1963.

In altri termini, il salario di 1.000 lire del 1950 è salito all'importo di 2.034 lire del 1963; l'ammontare dei contributi, che era del 40% sul salario del 1950, è salito al 64,53% del salario del 1963. L'importo quindi di 400 lire di contributo sulle 1.000 lire di salario del 1950, è salito a 1.312 lire sulle 2.034 di salario del 1963, con un incremento da 400 a 1.312 lire, pari dunque al 228%.

Ripetiamo ora lo stesso confronto nel caso delle aziende artigiane. Va tenuto presente che l'ammontare dei salari, in mancanza di dati ufficiali, è stato ricavato in base ad una nostra stima, partendo dalle 1.000 lire giornaliere effettivamente corrisposte nel 1950 per giungere, per interpolazione, alle 2.495 del 1963 che, rispetto alle 2.683 corrisposte nello stesso anno dall'industria, sono in accordo con il livellamento oramai raggiunto fra i salari del settore artigiano e quelli dell'industria. Rileviamo così che mentre il tasso di contribuzione passa dal 36,43% al 62,03%, l'aumento dei contributi che gravano sulla manodopera, espresso in termini monetari, passa da 100 a 425, con un aumento quindi del 325%, in confronto al 228% dell'industria.

Queste poche cifre, sia pure di larga approssimazione, giustificano in pieno e documentano, prima di ogni altra cosa, i difetti di fondo di un sistema contributivo che ha scaricato sulle piccole e medie imprese il costo della evoluzione sociale del Paese.

Se poi esaminiamo il rapporto che esiste attualmente fra l'ammontare degli oneri contributivi e la produttività, possiamo constatare, come l'attuale sistema si stia avviando rapidamente a mettere in crisi il già compromesso equilibrio economico delle aziende artigiane e delle minori imprese.

Una valutazione di larga massima potrà desumersi dalla scomposizione nelle voci, salari percepiti, oneri contributivi, redditi da capitale, dei valori aggiunti di alcuni fondamentali settori produttivi (1).

Ad esempio, nel 1959 il valore aggiunto per addetto, nella industria elettrica è di 5.178.000 lire. Scomponendo tale valore nelle voci indicate (e cioè, salario, contributi

e remunerazione al capitale), si ha:

— salario netto: lire 1.150.720
— contributi: lire 576.280 (pari al 50% circa del salario)

— remunerazione al capitale: lire 3.451.000

L'industria elettrica affronta una spesa per contributi pari al 16,7% della remunerazione al capitale.

Sempre nel 1959 il valore aggiunto per addetto nell'industria del cemento è di 2.566.000 lire. Scomponendo tale valore nelle sue voci, si ha:

— salario netto: lire 718.283

— contributi: lire 359.717

— remunerazione al capitale: L. 1.488.000

L'industria del cemento affronta una spesa per contributi pari al 24,17% della remunerazione al capitale.

Il valore aggiunto per addetto nella produzione di cavi e conduttori elettrici è nel 1959 di 2.687.000 lire. Scomponendo tale valore nelle sue voci si ha:

— salario netto: lire 840.885

— contributi: lire 421.115

— remunerazione al capitale: L. 1.425.000

La produzione di cavi e conduttori elettrici affronta una spesa per contributi pari al 29,5% della remunerazione al capitale.

Nell'industria chimica il valore aggiunto per addetto è nel 1959 di 2.175.000 lire. Scomponendo tale valore nelle sue voci, si ha:

— salario netto: lire 833.555

— contributi: lire 417.455

— remunerazione al capitale: L. 924.000

L'industria chimica affronta una spesa per contributi già pari al 45,18% della remunerazione al capitale.

Nell'industria del mobile e dell'arredamento in legno, il valore aggiunto per addetto è nel 1959 di 787.000 lire. Scomponendo tale valore nelle sue voci, si ha:

— salario netto: lire 400.453

— contributi: lire 200.547

— remunerazione al capitale: L. 186.000

L'industria del mobile e dell'arredamento in legno affronta quindi una spesa per contributi che è pari al 107,82% della remunerazione al capitale.

Nell'industria delle lavorazioni delle fibre tessili artificiali, il valore aggiunto per addetto è nel 1959 di 900.000 lire. Scomponendo tale valore nelle sue voci, si ha:

— salario netto: lire 465.750

— contributi: lire 233.250

— remunerazione al capitale: L. 201.000

L'industria delle lavorazioni delle fibre tessili artificiali affronta dunque una spesa per contributi che è pari al 116,0% della remunerazione al capitale.

Infine nell'industria del vestiario e dell'abbigliamento, il valore aggiunto per addetto è nel 1959 di 743.000 lire. Scomponendo tale valore nelle sue voci, si ha:

— salario netto: lire 386.460

— contributi: lire 193.540

— remunerazione al capitale: L. 163.000

Questo porta come conseguenza che la industria dell'abbigliamento affronta una spesa per contributi che è pari addirittura al 118,7% della remunerazione al capitale.

Il rapporto che abbiamo esaminato, settore per settore, fra oneri contributivi e remunerazione del capitale non si mantiene — inoltre — costante nel tempo. Le variabili che determinano tale rapporto sono: produttività da un lato, dall'altro

ripartizione del valore aggiunto fra capitale e lavoro. Essendo i contributi attualmente riferiti unicamente alla remunerazione del lavoro, per cui la loro dinamica segue la dinamica dei salari, la incidenza dei contributi sul valore aggiunto nel suo complesso ed in particolare sui redditi da capitale, resta legata alla dinamica della ripartizione del valore aggiunto fra capitale e lavoro.

Una sperequazione in assoluto

Sta di fatto che nel tempo si è così determinata una doppia sperequazione: una sperequazione in assoluto, in quanto, in generale, aumentando la produttività in misura superiore all'aumento delle retribuzioni, diminuisce per conseguenza il rapporto fra ammontare dei contributi ed ammontare della remunerazione al capitale; ed una sperequazione in senso relativo, in quanto, fra i vari settori produttivi, ed all'interno di ciascun settore, tale dinamica è diversa da caso a caso.

In generale accade, di fatto, che il rapporto fra contributi e valore aggiunto è tanto più alto, quanto più bassi sono i capitali investiti per ciascun addetto. Ciò accade, sempre in generale, con conseguenze tanto più gravi quanto minori sono le dimensioni dell'azienda.

E' chiara la necessità di condurre uno studio approfondito e sistematico, a riprova e documentazione di quanto sopra indicato. Tuttavia per un primo orientamento, i seguenti esempi ci sembrano probanti.

ENERGIA ELETTRICA

Anno 1957 - valore aggiunto: L. 4.223.000, così scomposto:

- salario netto: L. 1.046.789
- contributi: L. 476.121
- remunerazione al capitale L. 2.700.000.

Spesa affrontata per contributi pari al 17,6% della remunerazione al capitale, in confronto al 16,7% del 1959.

INDUSTRIA DEL CEMENTO

Anno 1957 - valore aggiunto: L. 1.832.000, così scomposto:

- salario netto: L. 642.700
- contributi: L. 292.300
- remunerazione al capitale: L. 897.000.

Spesa affrontata per contributi pari al 32,55% della remunerazione al capitale, in confronto al 24,17% del 1959.

PRODUZIONE DI CAVI E CONDUTTORI ELETTRICI

Anno 1957 - valore aggiunto: L. 2.051.000, così scomposto:

- salario netto: L. 706.626
- contributi: L. 321.374
- remunerazione al capitale: L. 1.023.000.

Spesa affrontata per contributo pari al 31,41% della remunerazione al capitale, in confronto al 29,5% del 1959.

INDUSTRIA CHIMICA

Anno 1957 - valore aggiunto: L. 1.858.000, così scomposto:

- salario netto: L. 708.000
- contributi: L. 322.000
- remunerazione al capitale: L. 828.000.

Spesa affrontata per contributi pari al 38,88% della remunerazione al capitale, mentre nel 1959 è già del 45,18%.

INDUSTRIA DELLA LAVORAZIONE DELLE FIBRE TESSILI ARTIFICIALI

Anno 1957 - valore aggiunto: L. 890.000, così scomposto:

- salario netto: L. 481.165
- contributi: L. 218.835
- remunerazione al capitale: L. 190.000.

Spesa affrontata per contributi pari al 115,1% della remunerazione al capitale Nel 1959 come abbiamo visto la situazione si è ancora aggravata (116,0%).

INDUSTRIA DELL'ABBIGLIAMENTO

Anno 1957 - valore aggiunto: L. 643.000, così scomposto:

- salario netto: L. 347.127
- contributi: L. 157.873
- remunerazione al capitale: L. 138.000.

Spesa affrontata per contributi pari al 114,4% della remunerazione al capitale Nel 1959 la situazione si è ancora notevolmente aggravata, raggiungendo il 118,7% della remunerazione al capitale.

Il sistema di finanziamento della previdenza e dell'assistenza attualmente vigente, è dunque, innanzi tutto un sistema sperequato. Esso infatti grava tanto più, quanto più marginale è la posizione dell'azienda rispetto alla produttività.

La dinamica del sistema comporta come sue conseguenze naturali: a) un onere crescente per quanto riguarda il costo del lavoro; b) una crescente sperequazione nella ripartizione di tale onere, a danno delle imprese che presentano il più elevato indice di occupazione. Si potrebbe addirittura parlare di un risparmio pubblico forzoso per alcuni strati, al quale corrisponde una disponibilità di risparmio privato interno (per autofinanziamento ecc.) per altri strati della attività produttiva.

Ormai insopportabile il peso degli oneri sociali per le imprese minori

La sperequazione, e non il livello assoluto delle spese previdenziali, fa dire che non sono ulteriormente sopportabili aggravati di oneri; in realtà, su questa linea, le imprese minori sono — in generale — la massa di manovra e lo scudo protettivo delle imprese che presentano elevati tassi di investimento per addetto. E' per le prime e non per queste ultime che si è effettivamente giunti al carico di rottura.

Il peso degli oneri sociali è ormai divenuto insopportabile per le aziende artigiane e per le minori imprese, che, di fatto, sopportano l'onere maggiore delle spese inerenti al sistema vigente. D'altra parte — ed è ciò che sottolinea la drammatica urgenza di una risoluzione — non è davvero pensabile concepire una minore estensione, quantitativa e qualitativa, delle prestazioni: al contrario, è necessario mettersi sulla strada che conduce ad un sistema che estenda le prestazioni a tutti i cittadini, e che ne migliori le qualità.

Il problema è dunque soprattutto economico e finanziario, e la contraddizione si risolve soltanto trasformando non solo i criteri economici, ma soprattutto i criteri sociali su cui è basato l'attuale assetto.

Ciò implica che una parte maggiore del reddito nazionale sia devoluta alle spese della sicurezza sociale ma ciò è possibile solo trasformando gli attuali rapporti contributivi.

Il primo riguarda la proporzione dei contributi tra le imprese. Ci sentiamo di dichiarare con estrema chiarezza che l'attuale criterio contributivo, basato sull'ammontare dei salari, va abbandonato, poiché minaccia ormai la sopravvivenza di centinaia di migliaia di aziende e quindi le stesse prospettive di progresso nel settore della legislazione sociale. Esso conduce a sperequazioni assurde e va sostituito dal principio secondo il quale l'onere contributivo deve essere proporzionato alla totalità del capitale investito nelle singole imprese.

Il secondo aspetto riguarda le proporzioni e le caratteristiche dell'intervento dei pubblici poteri. Ci rendiamo conto di tutta la difficoltà del problema: da un lato appare chiaro come sia necessario un aumento ragguardevole di tale contribuzione, dall'altro bisogna assolutamente evitare che il costo di essa ricada indiscriminatamente sulla massa dei contribuenti. La realtà è che i problemi sono strettamente collegati fra loro: la riforma dell'attuale sistema implica non solo la trasformazione dei rapporti contributivi, ma anche la riforma fiscale generale, che condiziona d'altronde ogni prospettiva di effettiva programmazione economica democratica.

La riforma democratica della previdenza e della assistenza non appare dunque più un obiettivo a lunga scadenza, ma un problema che deve e può essere risolto nel giro di pochi anni, in ogni modo non oltre i cinque anni della IV legislatura.

E tuttavia, gli artigiani e le minori imprese non possono ormai attendere oltre, neppure per alcuni anni.

Si impongono pertanto soluzioni immediate, parziali ed intermedie, le cui caratteristiche debbono essere però tali da non compromettere la risoluzione definitiva del problema.

(1) Come è noto l'ammontare del valore aggiunto comprende:

- utile e profitto dell'impresa, salari, stipendi e relativi oneri sociali,
- interessi passivi, fitti passivi, assicurazioni per danni al patrimonio, ammortamenti e deperimenti capitali fissi, imposte dirette sul patrimonio.

Esso quindi riunisce sia i redditi da lavoro che l'insieme delle remunerazioni al capitale; e si calcola detraendo dai ricavi tutte le spese di esercizio, ad eccezione dei salari e di quanto direttamente o indirettamente costituisce remunerazione al capitale.

Per i vostri mobili rivolgetevi ad un magazzino di fiducia

AL MOBILIFICIO ARTIGIANO

di DARDI LAVINIO

TROVERETE TUTTI I MOBILI

PER LA CASA A PREZZI ONESTI

Strada

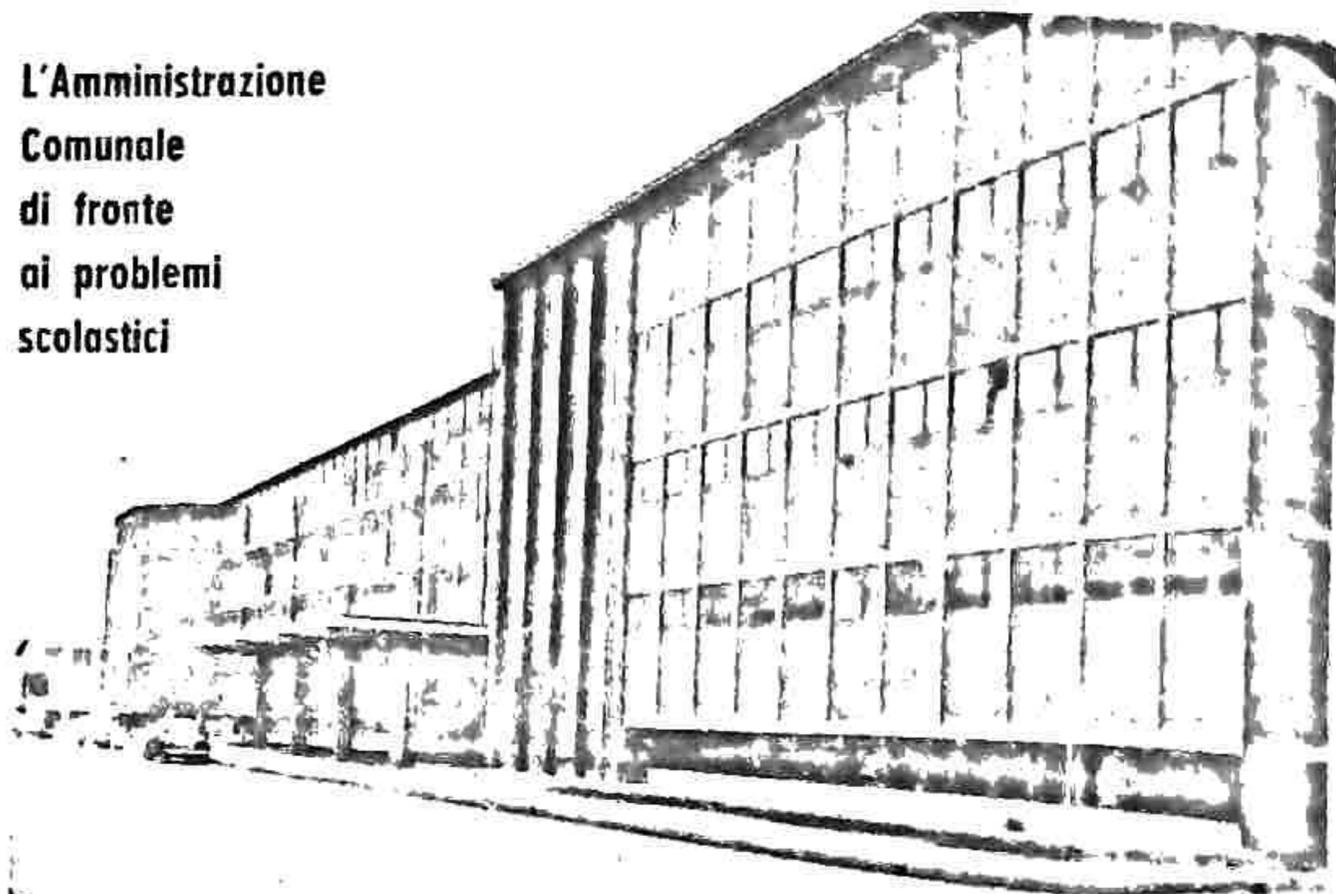
Maggiore 25^B

Telefono 26.29.01

BOLOGNA



L'Amministrazione
Comunale
di fronte
ai problemi
scolastici



Nel presente e nel futuro scuole sufficienti ed efficienti

A Bologna e nei Comuni del comprensorio la popolazione scolastica che nel 1961 era di 110 mila unità passerà nel 1967 a circa 130 mila

Già da alcuni anni la Amministrazione comunale di Bologna va impostando un piano di sviluppo della scuola per la città e il comprensorio, sulla base di una esatta rilevazione statistica della consistenza attuale delle strutture a disposizione, che vada oltre le consuete rilevazioni statistiche: a tale scopo è stata infatti eseguita una indagine accurata in tutte le scuole della città e del comprensorio, i cui criteri sono stati accolti dalla Commissione Nazionale di indagine sulla scuola costituita con la legge 28 luglio 1962, n. 107, che ha assunto quella bolognese come indagine-campione.

Tale indagine, che si poneva il fine di rilevare la corrispondenza di tutte le attrezzature alle esigenze didattiche, pedagogiche, igieniche della scuola, nonché le relazioni che esistono tra la scuola e gli allievi, la scuola e la popolazione in età scolare, la scuola e l'organizzazione della città, offrirà dei risultati che saranno determinanti nell'indicazione della politica da seguire, sia dal punto di vista della programmazione scolastica all'interno della pianificazione urbanistica in atto in tutto il territorio, sia da quello della qualificazione degli ambienti scolastici.

In una provincia come la nostra, in continua espansione demografica, i problemi da risolvere per ottenere una efficiente struttura scolastica in tutti i gradi della scuola, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, sono indubbiamente molti e complessi: basti pensare che da una popolazione scolastica valutata nel 1961 in 84.241 unità si passerà nel 1967 a 96.785 unità e nel 1971 a circa 100.793 unità nel territorio del Comune e rispettivamente 27.595, 31.173, 41.487 nei Comuni del comprensorio.

In realtà la situazione edilizia della scuola a Bologna si presenta oggi priva di quelle punte di tensione che caratterizzano molte altre situazioni locali.

Uscita dalla guerra proporzionalmente più danneggiata fra le grandi città, il problema della ristrutturazione scolastica si impone con particolare urgenza, essendo più della metà delle aule esistenti distrutte, o rese inservibili, e dovendo affrontare nello stesso tempo lo sviluppo naturale della città, i massicci insediamenti immigratori, l'incremento demografico e lo sviluppo economico-sociale della città. Dopo la fase della ricostruzione è stato affrontato il problema dello sviluppo, per una soluzione integrale dei problemi della scuola nella nostra città, i dati di documentazione confermano questo sforzo: da essi si può rilevare come nel dopo-guerra nel comune di Bologna si sia approntato un numero di aule più elevato che in qualsiasi altro periodo storico, e come inoltre, con un complesso di 15 scuole medie e 10 di avviamento, la nostra città superi per disponibilità di edilizia scolastica tutte le al-

tre città dell'Italia centro-settentrionale, esclusa Milano, anche se con popolazione largamente superiore.

Tutti sanno quale sia la situazione scolastica nel nostro Paese; senza neppure voler affrontare l'aspetto qualitativo della scuola italiana, l'aspetto più vistoso è quello quantitativo. In questo senso, gli accertamenti e le previsioni più preoccupanti sono quelli connessi alle esigenze del mondo della produzione, così come emergono dall'analisi obiettiva delle prospettive di sviluppo.

L'indagine della S.V.I.M.E.Z. del 1960 intorno al fabbisogno di personale qualificato nel prossimo quindicennio ha determinato l'incremento che è necessario raggiungere a tutti i livelli scolastici.

Si tratta di un numero imponente che con riferimento al 1975, si riassume nelle cifre seguenti: a) 750.000 licenziati dalla scuola dell'obbligo, contro gli attuali 227.719; b) 550.000 licenziati dal primo biennio secondario, post-obbligo, contro gli attuali 16.055; c) 250.000 licenziati dal secondo triennio secondario, contro gli attuali 73.362; d) 90.000 laureati contro gli attuali 20.000.

A queste previsioni fa riscontro un fabbisogno di aule che, aggiunto alle necessità odierne, ed escludendo le aule universitarie, è stato determinato in 218.750, così ripartite (ministro Medici nella sua « introduzione al Piano » - Roma 1960): scuole elementari: 88.100, scuole di completamento dell'obbligo: 77.710; scuole del primo ciclo superiore: 18.950, scuole del secondo ciclo superiore: 33.990.

Per quanto riguarda il fabbisogno di insegnanti, si tratta di assicurare la forma-

zione di circa 319.000 insegnanti in più rispetto a quelli attualmente in servizio, in ruolo e fuori ruolo.

Siamo quindi di fronte ad una profonda crisi di carattere quantitativo oltre che qualitativo; è quindi evidente come oggi non si possa più mettere in discussione la necessità di un coordinato ed impegnato intervento dello Stato in tutti i settori della scuola pubblica italiana, per garantirne almeno la continuità di vita, in vista di un ulteriore sviluppo qualitativo.

Su questo piano l'Amministrazione Comunale di Bologna intende inserire la propria azione responsabile nella linea generale per lo sviluppo e la riforma della scuola italiana, contribuendo così alla soluzione di un problema di adeguamento delle strutture scolastiche ai contenuti e alle esigenze espresse dalla nuova realtà sociale del Paese.

L'esigenza di una programmazione organica delle strutture scolastiche è un concetto ormai acquisito dagli strati più evoluti del nostro Paese; è del resto una esigenza che scaturisce dal processo di sviluppo economico in atto e non ammette ulteriori ritardi.

Pur nel permanere della necessità di una ulteriore decisione politica nazionale per la soluzione del problema della scuola, le stesse Amministrazioni locali si debbono impegnare nella determinazione di una prospettiva di sviluppo locale, nella quale sostanziare la propria scelta politica, e alla



quale richiamare i contributi di tutte le forze democratiche, seguendo prevalentemente due indirizzi per un piano di sviluppo della scuola in senso democratico: l'aspetto della programmazione e quello della qualificazione, degli ambienti scolastici e degli insegnanti. Gli obiettivi concreti di questa programmazione consistono nell'attuare una scuola pubblica democratica, che dia a tutti i cittadini la possibilità di accesso all'istruzione, così come è prescritto nella Carta Costituzionale; che assicuri cioè le condizioni affinché tutti i cittadini abbiano la possibilità di istruirsi nella scuola pubblica, indipendentemente dalle iniziative della scuola privata o confessionale, alla quale essi debbono potersi rivolgere per una libera scelta, e non per una carenza della scuola pubblica.

Deve trattarsi inoltre di una scuola «umana», nella quale l'esigenza di tenersi al passo con lo sviluppo economico non si trasformi in asservimento della scuola stessa alle esigenze del processo produttivo, ma ne rafforzi invece il ruolo di autonomia produzione di cultura, esaltandone il compito educativo e un carattere realmente informativo, in modo che essa, fondandosi sulla nuova realtà dell'accesso delle masse popolari alla cultura, possa formare il nuovo cittadino di una società democratica. In questo senso appunto, più che fermare il discorso sugli obiettivi ormai raggiunti, è opportuno spingere gli obiettivi verso il raggiungimento della scuola obbligatoria e gratuita fino ai 18 anni di età e la conseguente riforma degli Istituti superiori, orientando sulla strada già indicata e seguita da tutti i Paesi più civili la prospettiva di una programmazione scolastica a più lunga scadenza.

Avendo chiare queste premesse, si coglie nella sua integrità anche il ruolo della scuola come essenziale promotrice dello sviluppo economico e sociale, alla quale deve pertanto competere una funzione insostituibile e determinante nel quadro di una politica democratica di sviluppo.

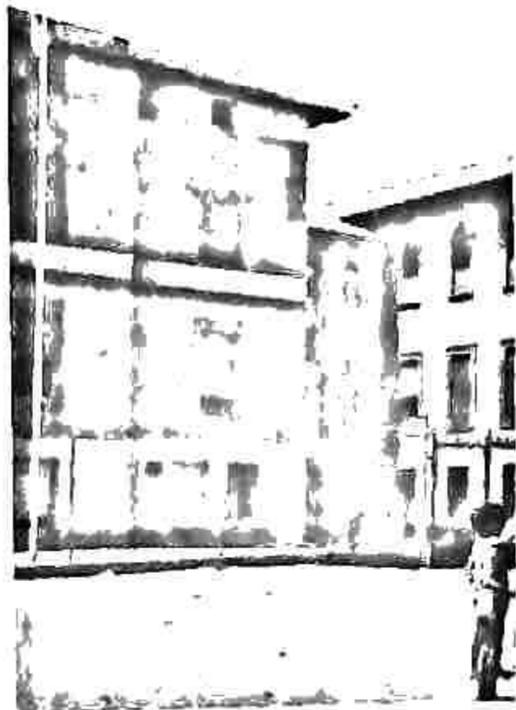
M. F.



L'istituzione di aziende forestali

L'Ufficio Pubbliche Relazioni dell'Amministrazione provinciale comunica che a Palazzo Malvezzi si è riunita, sotto la presidenza dell'Assessore Adelmi, la Commissione Consiliare per l'agricoltura e montagna la quale ha ascoltato una relazione del Geometra Capo Renzo Matteuzzi su uno studio per la costituzione di aziende forestali e agro-silvo-pastorali per la protezione delle pendici montane e la ricostruzione dei complessi montani abbandonati e sottocultivati. La Commissione si riunirà nuovamente il 1° luglio per discutere del problema e poter quindi formulare opportuni suggerimenti per il Consiglio e la Giunta.

3000 bimbi alle colonie



L'Amministrazione provinciale ha sviluppato la propria iniziativa a favore dell'assistenza all'infanzia istituendo una prima colonia marina — quella intitolata ad «ALBERTO VIGHI» —, quindi una colonia montana al «Covigliano» ed infine una seconda colonia marina — denominata «Ridente» — anch'essa in Igea sulla riviera romagnola adriatica.

In tal modo dai primi 300 bambini, circa, che venivano annualmente ospitati al mare nel 1953, si è passati ai 3.000 che

vengono assistiti quest'anno 1963.

L'ospitalità è gratuita per diverse categorie, come quella dei figli di famiglie bisognose della montagna, oppure è attuata con modici prezzi.

La particolare e non comune attrezzatura e l'impostazione stessa della gestione consentono l'organizzazione di turni per fanciulli in età prescolare, bambini dai 4 a 6 anni di età, e per piccolissimi.

E' attualmente in corso di costituzione un CONSORZIO TRA COMUNI E PROVINCIA PER LE COLONIE, che inizialmente interessa i Comuni di Casalecchio, Anzola, S. Agata, S. Giovanni, Zola, Calderara, Sala Bolognese, Crevalcore, Crepellano, Bazzano, Budrio e Castenaso. Esso potenzierà ulteriormente l'ospitalità estiva ai fanciulli dell'intero territorio provinciale, in colonie marine e montane.

Sin dal primo anno di funzionamento circa 1.000 bambini potranno beneficiarne.

Contributi ai colpiti dal maltempo

A Palazzo Malvezzi si è tenuta l'Assemblea di consegna dei contributi a piccoli proprietari e mezzadri per danni subiti dal maltempo. Trattasi di contributi di L. 35.000 conferiti dalla «Provincia» a 48 famiglie della montagna bolognese, i cui terreni sono stati particolarmente danneggiati dalle avversità atmosferiche.

In memoria Benassi



Il 27 giugno cade il XII anniversario della scomparsa del compagno Cleto Benassi che fu per lunghi anni uno dei dirigenti del sindacato ferroviari. Vecchio militante socialista, si oppose al fascismo e fu duramente perseguitato. I socialisti bolognesi lo ricordano ancora con inimitabile affetto. La figlia professoressa Augusta per onorare la memoria del padre ha offerto L. 3.000 per la stampa socialista.

Dott. Giustino Pollini
Specialista in Psichiatria

Malattie Nervose
Medicina Interna
Via Petrarca, 22 - Tel. 30.82

IMOLA

Ambulatorio: Via Emilia n. 232
Telef. 27.25

ORARIO AMBULATORIO

lunedì, mercoledì, giovedì
e sabato dalle ore 15 alle 18

Antologia della Resistenza scritta dai Partigiani

La Segreteria del Consiglio federativo della Resistenza, d'intesa con l'ANPI e la FIAP, sta raccogliendo in questi giorni il materiale necessario per la pubblicazione di una « Antologia della Resistenza bolognese » da diffondersi possibilmente entro l'aprile 1965, data della celebrazione del ventesimo anniversario della vittoria sul nazifascismo. Il volume dovrebbe essere ampiamente documentato e in esso dovrebbero trovare posto centinaia di testimonianze autentiche di partigiani bolognesi. A tutti i partigiani bolognesi sarà inviato in questi giorni un questionario con due domande, alle quali si dovrà dare una risposta contenuta in un certo numero di righe. La prima domanda è questa: « Descrivi attraverso quali contatti e quali persone sei arrivato ad aderire alla Resistenza e quale fatto, da quelli da te vissuti, ti sembra abbia avuto maggiore interesse politico nella fase settembre 1943 aprile 1945 ». La seconda è questa: « Racconta l'episodio della guerra di Liberazione, di cui sei stato direttamente partecipe, che ricordi ancora oggi con maggiore intensità ed emozione ».

Tutte le risposte saranno coordinate e curate dal prof. Luciano Bergonzini il quale le pubblicherà nella veste integrale — salvo qualche eventuale correzione di forma — nell'antologia. I vari testi, prima della pubblicazione, saranno sottoposti alla revisione degli interessati. Stante l'importanza dell'iniziativa il Consiglio Federativo della Resistenza fa appello a tutti i partigiani bolognesi di rispondere sollecitamente e con precisione alle domande del questionario che sarà loro inviato.

Hotel - Ristorante - Bar

OLIMPIA

IMOLA - Tel 4130 - 4131

particolarmente attrezzato per cerimonie

OILCOKE

IMOLA - Viale Aspromonte, 13 - Tel. 37-93

combustibili liquidi e solidi

Olii combustibili super fluidi additivati
per riscaldamento - Antraciti primarie
Inglese - Sud Africana - Donetz -
Tedesca - Fossili - Mattonelle Union
Cokes Legna

Stazione Carburanti Valvoline

Garanzia di serietà e di servizio

**Coop. Agricola
Castonaso**

Macchine Agricole

Concimi - Mangimi

Sementi Estere e Nazionali

CARBURANTI AGRICOLI

**IN OGNI CASO
INTERPELLATECI**

Cooperativa

Muratori

Baricella s. r. l.

Via Giovanni 12 - BOLOGNA

costruzioni

opere murarie

e cemento armato

Prof. Dott. Pietro Tartaglia

Assistente e Libero Docente,
in Clinica Ostetrica
e Ginecologica
dell'Università di Bologna

Sterilità coniugale - Diagnosi precoce dei tumori dell'apparato genitale femminile - Disfunzioni mestruali e cura della Menopausa

Riceve per appuntamento

IMOLA
VIA MILANI 41 - TELEF. 2795

Dott. Dino Coltelli

Medico Chirurgo

Specialista
in Cardiologia

IMOLA

Ambulatorio: Via Cavour, 62
Telef. 43.43

Lunedì, mercoledì, venerdì dalle
ore 16 alle ore 19,30. Martedì,
giovedì e sabato

IN PELLEGRINAGGIO AI LAGER NAZISTI

L'Associazione ex Deportati Politici presieduta dal compagno Alberto Trebbi sta organizzando un secondo pellegrinaggio che dovrebbe essere riservato agli studenti delle scuole medie bolognesi

La sezione bolognese dell'Associazione ex Deportati Politici nei campi nazisti da alcuni anni ha preso una importante iniziativa. Grazie al contributo che riceve dal Comune e dalla Provincia organizza pellegrinaggi periodici nei campi di sterminio dei nazisti. I primi pellegrinaggi erano fatti da familiari di caduti o da rappresentanti degli Enti pubblici locali.

Nello scorso mese di maggio — in occasione del diciottesimo anniversario della liberazione del campo di Mauthausen — si è svolto un pellegrinaggio di tipo particolare. Non vi erano solo familiari o pubblici amministratori, ma anche folte delegazioni di gruppi aziendali. Erano cinquanta persone in tutto, tra le quali operai e tecnici delle aziende del gas, del tram, della nettezza urbana e di numerose cooperative.

La delegazione ha visitato i campi di Dachau in Germania e quelli di Ebensee, Gusen, Mauthausen e Melk in Austria, nonché i cimiteri di guerra della prima e seconda guerra mondiale che si trovano a Monaco di Baviera e a Mauthausen. Al di là di quelli che sono gli aspetti « consueti » di queste manifestazioni, il pellegrinaggio ha avuto un carattere particolare, che è bene sottolineare.

L'Associazione — della quale è presidente il nostro compagno Alberto Trebbi — ha voluto che della delegazione facessero gruppi di lavoratori e di tecnici perchè tutti, anche coloro che non hanno avuto la sventura di perdere i loro cari nei campi nazisti, possano conoscere questa spaventosa pagina della storia dell'ultima guerra.

Sono trascorsi quasi vent'anni dalla fine della guerra e molti ricordi, negli uomini che la guerra la fecero, si sono affievoliti. I giovani, invece, non sanno cosa fu la guerra e soprattutto il nazismo.

Per questa ragione l'Associazione bolognese ha voluto che della delegazione facessero parte anche non familiari di caduti, e, in modo particolare, dei giovani. Solo sapendo cosa fu e cosa fece il nazismo i giovani potranno meglio apprezzare la democrazia e la libertà.

Dopo questa prima esperienza positiva l'Associazione sta ora organizzando un secondo pellegrinaggio che si spera possa avere luogo nel prossimo ottobre, riservato agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori bolognesi. Altri pellegrinaggi analoghi avranno luogo nei prossimi anni.

Poichè l'Associazione non dispone dei capitali necessari per organizzare questi pellegrinaggi — che sono costosissimi — sarà chiesto un contributo annuo fisso a tutti gli Enti locali. La co-

munità cittadina ha il dovere di contribuire alla realizzazione di simili iniziative. E questo non solo per onorare i concittadini caduti nei campi di sterminio, ma anche perchè, così facendo, contribuirà a consolidare la democrazia.

Una visita ai campi di sterminio nazisti equivale a una indimenticabile lezione di democrazia.

N.S.O.



I rappresentanti della delegazione bolognese davanti al monumento che ricorda gli Italiani caduti a Mauthausen. Da sinistra a destra: il consigliere provinciale avv. Grifa; Vesplignani con il Gonfalone della Provincia; l'assessore provinciale Adelmi; Trebbi e Masl, presidente e vicepresidente dell'Associazione ex deportati politici nei campi nazisti.

Lettere in Redazione

Una speranza

Caro direttore,

non ho creduto opportuno inviare subito direttamente un fraterno saluto al compagno on. Pietro Nenni — per esternare il mio profondo disappunto — circa quanto è successo al nostro C.C. a conclusione delle trattative per la formazione di un governo di centro-sinistra. Chissà quante lettere di compagni avrà ricevuto!

Lo faccio oggi e sarò breve a mezzo del nostro Settimanale — fiducioso che la Direzione lo pubblicherà — sia perchè è il pensiero di un lavoratore, sia perchè un militante vecchio di anni e di fedeltà al

Partito possa esprimere liberamente ciò che pensa, nel rispetto delle altrui opinioni.

Preciso che per parecchio tempo ho cercato — nel silenzio — di attendere una concorde chiarificazione nel nostro Partito per quanto andava succedendo e aggravandosi. Tralascio alcuni particolari indicativi, per non apparire polemico — cosa che il mio temperamento rifugge —, guidato come sempre da modestia, animato solo di fede immutata nel Socialismo.

Ma non posso trascurare di considerare umanamente — più che politicamente — cosa può costare ad un uomo che conduce — con l'ausilio di altri responsabili compagni — una battaglia difficile sperando di realizzare, di tappa in tappa, un reale rinnovamento della situazione economica, politica, civile e sociale del Paese, constatando invece di vedere oggi allontanata — con conseguenze imprevedibili — la soluzione di tanti problemi di vitale importanza.

Il « fondo » del 23 giugno del compagno Nenni sull'« Avanti! », « La lunga crisi continua e si aggrava », è il grido di allarme che investe tutta la responsabilità del Partito — e che in sintesi — racchiude una realtà che stringe in una morsa senza uscita la situazione in atto.

Nè da meno è il pensiero del compagno On. Pieraccini sul fondo dello stesso « AVANTI! » del 19 giugno, subito dopo l'ultimo C.C. « DAL DIBATTITO DEL C.C. AL CONGRESSO » che a un certo punto dice: « Le decisioni si prendono sulla base di un'analisi della situazione generale. È fatale che anche su questa analisi — si formino — in un consesso di uomini pensanti — opinioni diverse — valutazioni diverse » e potrei continuare.

Bene ha fatto il compagno Pertini nel suo intervento nello stesso ultimo C.C. a dire, spregiudicatamente, pane al pane vino al vino. Se fossi stato presente lo avrei abbracciato.

Allo stato delle cose non si può più giocare sulla pelle dei lavoratori e dei contadini particolarmente che, insieme al paese, attendono le più urgenti riforme.

Sotto i nostri occhi — quotidianamente oltre tutto — vediamo la quasi totalità della stampa nazionale denunciare di giorno in giorno il dilagare della corruzione degli scandali, delle malversazioni e che a stento qualche volta si riesce ad individuare uomini e cose per sottoporle all'esame della magistratura. Ora sino a quando durerà la crisi, per prendere in esame anche questo sconcio che disonora e investe tutte le strutture del Paese? Ecco il punto!

Ora desidero chiarire — a chi legge queste brevissime note — di non essere frainteso, animato come sempre di vedere tutti i compagni, tutto il Partito, in una fraterna unità come la ritrovò, se pure contrastata, dopo la scissione di Livorno, cioè ritrovare il socialismo nella purezza della sua storica tradizione. E oggi più che mai di fronte alla reale situazione del Paese e allo schieramento delle forze politiche esistenti, valutarne il bene e il male di una politica programmata, supremo interesse delle masse lavoratrici e per il rinnovamento moderno e democratico del nostro stesso Paese.

GIULIO MERCOLEDISANTO

AUGURI

Il compagno Beppino Mastellari di Minerbio è rimasto vittima di un incidente stradale. I socialisti bolognesi gli porgono auguri di pronta guarigione.

QUANDO VOLANO LE CICOGNE

La casa del compagno ed amico Beppe Malossi della STEB è stata allietata dalla nascita del secondogenito Giorgio. Al piccolo Giorgio ed ai coniugi Beppe e Gabriella Malossi rallegramenti ed auguri da parte della nostra redazione.

LE ARTI

Un « FIORINO » adolescente

Entrando nel XIV anno questo premio fiorentino si pone impegnativi traguardi - I tardi scopritori dell'America

di Bagheria. E' un'immagine incancellabile quella di Ciccio Busacca che urla, con il viso inondato di lacrime, il destino sfortunato e ingiusto dello zolfatario Turi Scordu, di Mazzarino. E incancellabile, in eguale misura, in una dimensione di dramma che nessuno spettacolo teatrale saprà mai ripetere, sono i visi degli ascoltatori, non borghesi alla ricerca di emozioni popolari o addirittura populistiche, ma braccianti che vivono con millequattrocento lire il giorno, quando lavorano, e con gli assegni integrativi (poche centinaia di lire) quando sono disoccupati (e capita per molti mesi ogni anno).

Turi Scordu, sulfararu
abitanti a Mazzarino,
cu lu trenu di lu sulì
s'avvintura a lu distinu.
Chi faceva a Mazzarino
si travagghiu nun ci nn'era?
fici sciopiru na vota
e lo misiru ngalera.

Chi ascolta sono tanti Turi Scordu, tanti uomini disperati per i quali «Lu trenu di lu sulì» non è che il mitico mezzo per raggiungere, nelle miniere del Belgio o nelle fabbriche tedesche, non la ricchezza o il benessere ma la possibilità di sopravvivere. Mentre Busacca va avanti nella sua narrazione, gli occhi dei suoi ascoltatori si dilatano sempre più e alla fine, quando il racconto tocca il suo momento più drammatico (la notizia del disastro di Marcinelle con la lunga lista dei morti raggiunge, attraverso una radiolina a transistor che fino a quel momento ha tenuto tutti allegri con musica da ballo, la moglie che si trova anche lei, con i figli — su lu trenu di lu sulì — in viaggio per raggiungere il marito dopo la lunga separazione), su tutti cala una commozione che soltanto la più remota memoria epica forse può eguagliare.

E' in questa autenticità, che nasce dal riscontro dei sentimenti reali e soprattutto delle situazioni oggettive, che la poesia epica e narrativa di Ignazio Buttita si rivela per quello che è, se non per quello che vale. Alla lettura, sulla pagina, in una decifrazione che non può essere che letteraria, ha forse significato un'impegno di giudizio. Ma un simile atteggiamento diventa inutile (anzi, più che inutile, ingiusto) nel momento in cui, non soltanto per trasmissione del pathos, ma soprattutto per comunicazione di realtà interpretata, la parola del poemetto, della canzone, della storia — come si vogliono chiamare questi componimenti — si realizza negli occhi spalancati, nei visi tesi, nelle bocche serrate, negli atteggiamenti dei corpi dei contadini siciliani che ascoltano e si riconoscono. Certo si potrebbe, a questo proposito, avviare un lungo discorso sul valore della emozione al di là del giudizio razionale e dire che, in fondo, quegli occhi, quei visi e quelle bocche sono uguali di fronte ad altre storie dove non si parla di miseria e di riscatto, ma di vendetta autentica ed ingiusta, di sangue sbagliato versato per l'onore male inteso. Ma si sarebbe sicuri, stabilendo un simile parallelo, senza esperienze e prove ulteriori, che davvero quegli occhi, quei volti e quelle bocche sono eguali e uguali, soprattutto, i sentimenti che, dietro la maschera dell'attenzione, si muovono e progrediscono?

Leggendo le pagine di Ignazio Buttita preferiamo, allora, credere in una realtà diversa e discriminata, non ancora distinta nei suoi mezzi esteriori, ma già attiva. Un po' vecchia e un po' equivoca, forse, come un po' vecchi e un po' equivoci sono i versi di Buttita e per questo più veri e sintomatici. La realtà di quella sera nell'osteria di Bagheria, di fronte alle lacrime di Ciccio Busacca, cantastorie moderno in un paese che cerca di essere moderno.

(1) Ignazio Buttita: *Il treno del sole*, storie, canti di protesta, canzoni in dialetto siciliano, con traduzione a fronte, Edizioni Avanti!, L. 1.500.

Il Premio del Fiorino di Firenze, giunto quest'anno alla quattordicesima edizione, ha sentito il bisogno di rompere con l'aria campanilistica che sino ad oggi aveva appesantito l'atmosfera di questa iniziativa artistica: almeno stando a quando hanno voluto ribadire gli organizzatori nel catalogo della mostra. Scrive, infatti, nella prefazione la signora Lara Vinca Masini: «Allo scopo di uscire dal cerchio chiuso di una prospettiva violentemente serrata, ormai incapace di difazioni e incline a deformare rapporti e dimensioni ci è sembrato opportuno portare la manifestazione sul piano nazionale, forzando la resistenza, anche legittima intesa a difendere e valorizzare l'intimità di un mondo che ha un suo preciso significato ma che, appunto per questo, deve poter sostenere un dialogo più diretto, affrontandone lealmente i rischi e le inevitabili forzature». Dunque gli organizzatori questa volta hanno cercato di spalancare le finestre e di rimuovere la pesantezza provinciale e l'aria viziata che aveva inquinato l'ambiente e, con una decisione certamente apprezzabile nel suo valore, hanno aperto i battenti del « Fiorino » ad espressioni svariate della ricerca artistica di vari centri italiani. E, per prima cosa, all'astrattismo, all'informale; al nuovo dadaismo ed alla cosiddetta arte concreta, nonché a quelle « nuove tendenze », non meglio precisate ma che *gillodorfestivamente* sono da intendersi per riproposte dadaiste e non oggettive. Anzi, ben tre sezioni diverse sono aperte all'insegna delle « Nuove tendenze ».

Questo modo di intendere il rinnovamento dell'arte e delle iniziative artistiche non ci stupisce poiché ormai siamo abituati a vedere gli allineamenti e gli aggiornamenti più rapidi e impensati, e ad assistere a rovesciamenti di posizioni incredibili, nel giro di poche stagioni se non di settimane. Le voghe imperano, e attraverso di esse, il mercato che in Italia è sinora l'unico elemento che determina realmente le svolte e gli indirizzi prevalenti della « cultura » artistica ufficiale. Mercato, nel senso dei mercanti, dei galleristi, dell'organizzazione commerciale che nel nostro Paese regge l'andamento della pittura e della scultura e lo smercio della produzione contemporanea, nella sua grande parte, poiché, mancando quasi del tutto il committente e scaricando il compratore occasionale, i « produttori » d'arte debbono affidarsi alla abilità ed alla organizzazione dei mercanti, ramificati e introdotti in scala internazionale, per reggere alla situazione attuale di crisi e di indifferenza.

Ora il mercato non assorbe più il prodotto astratto o informale (e nonostante le pompture critiche e il diluvio di premi ufficiali anche prima veniva difficilmente assorbito) e quindi è giocoforza ritornare al solo prodotto che bene o male ha una sua possibilità concreta di smercio: l'opera figurativa.

Certamente non sono soltanto queste ragioni, meramente praticistiche, ad orientare il mercato ma alla base di molti « aggiornamenti » vi sono finalità utilitarie, e non è detto che, per converso, molti lanci di artisti e molti riconoscimenti « concreti » non siano legati a questi interessi di mercato. Ma tanta fretta di allinearsi e di ammodernarsi di pittori e scultori d'oggi (e purtroppo anche non giovani) si spiega col desiderio e con la necessità di essere a tutti i costi « nel giro » dei mercanti e dei critici. Chi resiste a questo andazzo, appartandosi o isolandosi del tutto, rinuncia a molte possibilità e talvolta a riconoscimenti ed al successo.

Così da qualche tempo si va intendendo il rinnovamento dell'arte e dei problemi artistici, come una questione esteriore di allineamenti con le voghe correnti, come uno snobistico adattamento alle novità di una società dai facili consumi. In sostanza, basta una leggera riverniciatura e l'aggiornamento è realizzato. Basta rendere oscuro ciò che è chiaro; dare una patina di misticismo e di angoscia esistenziale al naturalismo ed il gioco è fatto. Perché non si può nascondere che alla base di tanta pittura informale e gestuale vi è ancora il naturalismo verista, di estrazione ottocentesca, il residuo di una cultura il cui Michelangelo resta Antonio Mancini. *Flash* di realtà o porzione di tessuto, brandello di materia o cellula istologica, tutti questi modi e forme tipici dell'informale non sono che aspetti parziali del verismo naturalista. E qualsiasi appellativo diano all'insieme di questi brani di natura, fotograficamente descritti, anche se presa in un microscopico dettaglio, il risultato non cambia.

Ma il ridicolo lo sfiorano alcuni pittori qui presenti (opportunitamente) nella sezione dedicata all'informale la cui presenza è però già preannunciata nella prossima Biennale di S. Marino dedicata, com'è noto, all'arte che si situa *oltre l'informale*. Il che è tipicamente italiano (e certi ricordi della nostra storia civile possono chiaramente rammentare con efficacia questi disinvolti Girella) un elemento radicato nell'attuale costume.

Venendo al « Fiorino » di quest'anno, non si può non notare quanto peso si sia dato agli sperimentatori di soluzioni dadaiste e astratto-concrete, a questi esploratori dell'esplorato, coraggiosi « sfondatori » di porte aperte, i quali continuano a oltre quarant'anni di distanza a riproporre esperimenti tentati ben più coraggiosamente e con ben altra fantasia dai pionieri dell'avanguardia europea, quando era realmente un fatto rivoluzionario l'astrattismo e il « collage » un mezzo nuovo, senza aggiungervi alché di originale oltre alla firma ed alla data. Ed a meno di non considerare i fiorentini come dei buoni papuasi da *épaté* con lustrini e vetri colorati, non si capisce come si possa dare tanto credito a questi giovanetti scopritori di Americhe. Tralasciando le lacunose assenze di artisti che in rassegne di questo tipo non dovrebbero verificarsi, bisogna notare alcune sezioni che in questa situazione reggono abbastanza bene; intendiamo quelle dedicate all'astrattismo geometrico, al post-cubismo, alla metafisica ed alla pittura toscana del primo Novecento, forse la sezione più curata della mostra.

E.C.

II "NUOVO DIARIO" ha l'accusa facile

« Il P.S.I. ha fatto fallire il tentativo dell'on. Moro » il titolo di un articolo apparso sul « Nuovo Diario ».

E' facile replicare sostenendo più realisticamente che la D.C. ha fatto fallire il centro-sinistra.

Non ci sorprende che la D.C. cerchi di scaricare le responsabilità del suo gruppo dirigente sul P.S.I., ma conviene per necessità di chiarezza, esaminare nei suoi termini reali la questione, onde trarne dei giudizi sereni ed obbiettivi.

Quando si è affrontata la discussione quadripartita sul programma per la formazione del nuovo Governo, non si trattava soltanto di trovare una formula governativa, ma si trattava invece di stabilire il contenuto di una politica: della politica di centro-sinistra, che dopo avere subito una battuta di arresto a seguito delle inadempienze democristiane del gennaio scorso, avrebbe dovuto essere ripresa a un livello più avanzato e meglio garantito, considerando che ci stanno di fronte ben cinque anni di questa legislatura per poterla realizzare.

Dobbiamo dire che la piattaforma programmatica offerta dall'on. Moro corrispondeva a questo contenuto? Obbiettivamente no.

Lo stesso on. Nenni, pur sostenendo personalmente l'opportunità di sostenere il tentativo di Moro, onde evitare pericoli di involuzione a destra, ha nettamente riconosciuto i limiti degli accordi della Camillo-Caccia e denunciato le responsabilità del gruppo doroteo teso allo svuotamento del contenuto sociale della politica di centro-sinistra.

Nel suo articolo sull'*Avanti!* di domenica 23 giugno Nenni scrive « che la decisione del nostro Comitato Centrale, comunque la si valuti, va considerata come un aspetto e una conseguenza del progressivo deterioramento della linea politica di centro-sinistra, operata dalla D.C. sotto l'influenza del suo gruppo doroteo ». Quel deterioramento che, secondo Nenni, cominciò nel novembre con le perplessità e le incertezze della D.C., si accentuò l'8 gennaio con le inadempienze democristiane sulla istituzione delle Regioni e sulle leggi agrarie, interrompendo così il nuovo corso politico; si aggravò ancora durante la campagna elettorale, quando la D.C., preoccupata di perdere voti a destra, tese a presentare il centro-sinistra, non come una forza di urto nei confronti del vecchio mondo conservatore, ma come una semplice operazione di tattica parlamentare.

Motivi questi che hanno notevolmente contribuito a determinare i risultati elettorali del 28 aprile.

Naturalmente dopo le elezioni ci si aspettava da parte della D.C. (anche per il si-

gnificato critico dell'aumento dei voti comunisti, intesi come protesta per ciò che il centro-sinistra non aveva fatto) un atteggiamento che rendesse possibile la ripresa del corso politico interrotto, che proprio partendo da dove si era arrestato, avesse potuto integrarsi un programma organico di riforme strutturali, di sviluppo economico programmato ed equilibrato, di rinnovamento sociale e di sviluppo democratico della nostra società nazionale, in clima di benessere, di giustizia sociale e di libertà. Non si può certamente dire che, come è risultato, da quanto riportato dalla stampa e riferito al nostro C.C., la piattaforma governativa offerta dall'on. Moro rispondesse interamente a questi contenuti. Da qui l'atteggiamento del Comitato Centrale socialista, che pur valutando tutti i pericoli della attuale situazione, non ha accettato una ulteriore delimitazione del concetto e del contenuto della politica di centro-sinistra. Non si tratta quindi affatto, come dice il « Nuovo Diario », della incapacità del P.S.I. « ... di concepire una propria funzione e una propria linea politica, che non preveda, in qualche modo, il beneplacito diretto od indiretto del Partito Comunista ».

Scioperano i dipendenti della CRI

Dal comunicato nazionale che pubblichiamo di seguito, si comprende chiaramente l'importanza ed il motivo per il quale i sindacati nazionali dei dipendenti dalla Croce Rossa Italiana (CGIL, CISL, CISNAL, UIL) sono stati costretti a dichiarare lo sciopero. Chiedono che a TUTTI i dipendenti sia esteso l'assegno temporaneo già concesso agli statali fin dal 1° gennaio 1963.

A questo punto riteniamo opportuno inserire alcune considerazioni di carattere locale al fine di dare un quadro della situazione in cui si trovano i dipendenti della C.R.I. di Imola rispetto ai loro colleghi di tutta Italia.

Mentre in sede nazionale rivendicano gli aumenti previsti dall'ASSEGNO TEMPORANEO del 1963, i dirigenti del Sottocomitato di Imola devono ancora concedere al proprio personale gli aumenti salariali già concordati in sede nazionale fin dall'Aprile del 1961 e del 1962.

Pertanto si auspica, che i dirigenti del sottocomitato della Croce Rossa di Imola si tolgano dalla posizione agnostica e temporeggiatrice tenuta fino ad ora di fronte alle pressanti richieste del personale e del sindacato, si allineano anch'esse alle posizioni dei dirigenti degli altri comitati concedendo ai dipendenti gli aumenti arretrati, in caso contrario il personale sarà costretto, suo malgrado, ad intraprendere la lotta.

Il P.S.I. sa, e non da oggi, quello che vuole. Tutta la sua politica di questi anni e lo stesso programma su cui ha richiesto il voto degli Italiani, lo stanno a dimostrare. Le decisioni dell'ultimo C.C. socialista dovrebbero fare riflettere coloro che si illudono di potersi servire del P.S.I. per semplici operazioni di tattica parlamentare o di trasformismo politico.

Dopo gli ultimi avvenimenti politici che hanno portato alla formazione del governo Leone, la situazione politica italiana resta quanto mai confusa, piena di incognite e di pericoli. In questa situazione la politica di centro-sinistra, intesa nel suo reale contenuto programmatico e significato politico resta l'unica prospettiva valida per il progresso civile e sociale, per garantire lo sviluppo democratico e libertà nel nostro Paese. Per questa prospettiva noi socialisti continueremo a batterci, facendo appello a tutte le forze interessate al raggiungimento di questi obbiettivi.

★

L'ORARIO DEI MUSEI E DELLA BIBLIOTECA

Domenica 7 luglio p.v., il Museo, la Pinacoteca, e la Sala Antica della Biblioteca rimarranno aperti al pubblico dalle ore 10 alle 12.

Con l'occasione sarà riaperto parzialmente il Museo di Scienze, in cui le collezioni etnografiche hanno avuto nuovo ordinamento. Arricchita di nuovi rarissimi esemplari, continua l'esposizione delle medaglie risorgimentali della raccolta del Dott. Guido Piani.

Questo il Comunicato:

« Le Segreterie di tutte le Organizzazioni Sindacali Nazionali:

PRESO ATTO della completa riuscita dello sciopero in campo provinciale deciso dall'Assemblea del Personale della Croce Rossa Italiana ed attuato il 17 e 18 u.s.

PRESO ATTO inoltre, dell'assicurazione fornita dal Sig. Presidente Generale a tutte le Organizzazioni Sindacali, che il problema dell'assegno temporaneo sarà nuovamente sottoposto all'esame del Consiglio Direttivo convocato per il 28 c.m. per la sua definizione integrale.

CONSIDERATO che l'assicurazione di cui sopra ha indotto i Sindacati C.R.I. a sospendere lo sciopero che era già stato dichiarato per i giorni 25 e 26 giugno, le Organizzazioni Sindacali stesse, in conformità al mandato ricevuto dall'assemblea del personale del 12 giugno u.s.

PROCLAMANO

qualora il Consiglio Direttivo non deliberi l'estensione integrale dell'assegno temporaneo a TUTTI i dipendenti dell'Associazione così come è stato concesso agli Statali dal 1° gennaio 1963, un'ulteriore manifestazione di SCIOPERO NAZIONALE per i giorni 2-3-4 luglio 1963 IN FORMA TOTALE; cioè con la estensione da ogni servizio assistenziale ».

I lavoratori esigono un moderno sistema di sicurezza sociale

Al Convegno organizzato dall'INCA è stata sottolineata l'esigenza di migliorare quantitativamente e qualitativamente i servizi assistenziali della zona

Venerdì scorso 21 giugno, nel Salone della Camera del Lavoro, ha avuto luogo un Convegno di Zona, nel quadro della settimana del Patronato I.N.C.A.-C.G.I.L., sui problemi dell'Assistenza e previdenza. A tale Convegno erano stati invitati i rappresentanti dei Partiti, delle Amministrazioni Comunali, Parlamentari Medici e organizzazioni Sindacali ecc.

Il Segretario della C.d.L., Mazzolani nella sua relazione, metteva in evidenza gli aspetti negativi del settore Assistenziale e previdenziale oggi esistenti, indicando le linee tracciate dalla C.G.I.L. per un sistema generale di sicurezza sociale nel Paese affinché il cittadino usufruisca dell'Assistenza economica in forma adeguata, in caso di malattia, di infortunio, di invalidità e vecchiaia. Per arrivare a ciò, in

primo luogo, occorre arrivare alla riforma dell'attuale sistema assistenziale, attraverso la unificazione dei vari Istituti, per la quale, i Sindacati da tempo stanno operando, chiedendo che la Quarta Legislatura si ponga la soluzione radicale del settore Assistenziale.

Nonostante che, miglioramenti siano stati ottenuti, dagli aumenti delle pensioni all'estensione dell'assicurazione a categorie che ne erano prive, dal miglioramento ed estensione del trattamento infortunistico, all'equiparazione per alcune categorie degli assegni famigliari rimangono pur valide le richieste generali, in quanto i provvedimenti adottati sono parziali e settoriali. Occorre quindi impegnare i Sindacati di categoria, tutte le forze democratiche nella battaglia per la riforma generale del sistema assistenziale, previdenziale e del pensionamento, collegando questa lotta a quella che i Sindacati debbono condurre nei posti di lavoro, contro i troppi infortuni, causati dal ritmo eccessivo in cui è tenuto ad operare il lavoratore e dalla inosservanza, da parte del datore di lavoro delle leggi in materia. Si dovranno poi migliorare i servizi Assistenziali nella Zona Imolese, con la costruzione della nuova Sede dell'I.N.A.M., con servizi decentrati a Mordano, Fontanelice (per i Comuni della Vallata del Santerno), a Sesto Imolese (per la bassa Imolese); la costruzione del nuovo Ospedale Civile a Imola, ecc.

Gli interventi che si sono succeduti alla relazione hanno ribadito la necessità di portare avanti una continua attività per creare una più larga unità fra tutte le categorie interessate e le rispettive organizzazioni Sindacali, al fine di fare approvare al Parlamento la riforma del sistema Assistenziale e Pensionistico per un trattamento più equo e meglio rispondente alle esigenze di una collettività nazionale.

Il Direttore dell'I.N.C.A. Provinciale, Lanzarini, concludendo il Convegno sottolineava la necessità di discutere di più dei problemi Assistenziali tra i lavoratori, affinché si abbia la partecipazione di tutte le categorie alla lotta da condurre per un moderno sistema di sicurezza sociale.

★

QUANDO VOLANO LE CICOGNE

La casa dei compagni Ermanno Regoli e Marta Andreotti, è stata allietata dalla nascita del piccolo Giovanni.

Alla famiglia Regoli i migliori auguri da parte di tutti i socialisti imolesi.

GLI AMICI DEL NOSTRO SETTIMANALE
Somma precedente
Siamo sempre noi

L. 22.600
" 200

Totale L. 22.800

PREMIATI GLI ATLETI IMOLESI

Giovedì scorso, 20 giugno ha avuto luogo nella Sala del Consiglio Comunale, la ormai tradizionale e consueta cerimonia della premiazione dei migliori atleti imolesi.

Si tratta, questa volta, degli atleti distinti nel corso del 1962. Alla manifestazione presieduta dal Sindaco, erano presenti oltre ad altri Amministratori Comunali, numerosi dirigenti sportivi e atleti.

Dopo un breve saluto del Sindaco, l'Assessore allo Sport, Walter Grandi, ha fatto il punto sulla situazione delle attrezzature Sportive Imolesi, sull'attività in corso e i suoi programmi dell'Amministrazione Comunale per incrementare lo Sport Cittadino, con particolare riferimento allo Sport di massa.

E' quindi seguita la premiazione.

Ecco l'elenco dei premiati:

Simoni Ugo (Tiro a segno), medaglia d'Oro; medaglie d'argento sono state assegnate ai seguenti atleti: Mongardi Giovanni (Atletica leggera), Noè Nardo (Tennis), Volta Orfeo (Lotta), Boschi Gabriele (Pallacanestro), Gieri Franco (Calcio), Pirazzini Ezio (Cronometrista), Domenicali Alberto (Arbitro pallacanestro), Piateci Giorgio (Massaggiatore), Sentimenti Graziano (Allenatore), Pifferi Guido (Medico sportivo), Rattuzzi Raffaele (Istruttore), una medaglia di bronzo è stata data a: Dalinonte Graziano (Boxe), Regazzi Italo (Alpinismo), Pasotti Renato (Pesca).

PREZZI DEL GIORNO 25-6-63

| | Min. | Mass. |
|----------------------------|------|-------|
| | Kg. | |
| VERDURA | | |
| Aglio | 50 | 70 |
| Carote | 60 | 80 |
| Cipolle | 25 | 50 |
| Cipolline | 35 | 40 |
| Carciofi nostr. cadauno | 6 | 15 |
| Fagiolli da sgranare | 120 | 220 |
| Fagiolini | 40 | 60 |
| Melanzane | 500 | 600 |
| Patate nostr. | 20 | 30 |
| Pomodori nostr. | 50 | 70 |
| Prezzemolo | 50 | 80 |
| Radice nostr. | 40 | 60 |
| Cetrioli | 80 | 100 |
| Zucchine | 20 | 30 |
| Cicoria | 40 | 50 |
| Insalata cappuccio | 30 | 50 |
| Peperoni verdi | 300 | 400 |
| Sedano verde | 50 | 60 |
| Piselli nostr. | 50 | 70 |
| Bietola costa | 25 | 30 |
| AGRUMI | | |
| Aranci ovall | 250 | 300 |
| Aranci comuni | 150 | 200 |
| Limoni | 240 | 300 |
| FRUTTA | | |
| Mele comuni I | 50 | 70 |
| Mele delicious I | 70 | 120 |
| Fichi freschi | 140 | 150 |
| Noce di Sorrento | 450 | 550 |
| Pesche fior di maggio | 40 | 80 |
| Susine comuni | 40 | 60 |
| Ciliegge | 100 | 200 |
| Ciliegge duroni di Vignola | 200 | 400 |
| Albicocche I | 200 | 250 |
| Fragole | 1100 | 1200 |
| Fragoloni | 150 | 220 |
| MERCATO POLLAME | | |
| Faraone | 950 | 1000 |
| Polli novelli nostr. | 700 | 750 |
| Galline | 750 | 800 |
| Oche | 380 | 400 |
| Tacchini | 500 | 550 |
| Conigli | 540 | 550 |
| Anatre | 420 | 450 |
| Uova cadauna | 23 | 24 |
| SUINI GRASSI | | |
| da kg. 150 a kg. 180 | 350 | 370 |

LO STATO CIVILE

(dal 17 al 23 giugno)

NATI

Maretti Marco, Cavina Mauro, Rambaldi Gabriele, Battilani Bruno, Romiti Vittorio, Imoncini Mario, Giovannini Daniele, Guadagnini Daniele, Zauli Sergio, Grandi Milko, Malmura Maurizio, Gardenghi Andrea, Camorini Gianfranca e Dardi Maurizia.

MATRIMONI

Monti Francesco anni 25 falegname con Beltrami Loretta a. 20 cernitrice di frutta; Fossarelli Franco a. 27 impiegato con Ronchi Maria a. 25 impiegata; Domenichini Bruno a. 27 falegname con Settembrini Mirella a. 24 casalinga; Morini Gianluigi a. 28 impiegato con Dalle Vacche Renza a. 28 insegnante; Margheriti Loris a. 25 autista con Loreti Liliana a. 18 impiegata; Morini Marcello a. 35 impiegato con Piancastelli Bianca a. 25 casalinga; Tarroni Primo a. 33 muratore con Petrini Agata a. 26 casalinga; Liverani Marino a. 27 impiegato con Marabini Gianfranca a. 25 impiegata; Muzzi Luciano a. 31 esercente con Nolerini Dina a. 25 casalinga; Santi Umberto a. 33 impiegato con Conti Deanna a. 25 telefonista; Biadaioli Antonio a. 20 bracciante agricolo con Fabbri Giovanna a. 16 bracciante agricola; Castellari Antonio a. 34 agricoltore con Pomponio Antonietta a. 30 casalinga.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Montecocchi Giorgio a. 43 insegnante con Montroni Rosalia a. 25 casalinga; Franceschelli Graziano a. 30 operaio chimico con Ricciardelli Olinda a. 22 maestra elementare; Ghisaroni Dante a. 18 tornitore con Pompei Maria Caterina a. 17 operaia; Poggioli Pietro a. 22 imbianchino con Turicchia Renata a. 20 casalinga; Lanzoni Vincenzo a. 28 impiegato con Fabbri Renata a. 23 casalinga.

MORTI

Morselli Antonio a. 70 pensionato; Vignoli Ferdinando a. 74 colono; Boggian Gaetano a. 70 coltivatore diretto; Gardelli Fulvio a. 24 operaio; Trerè Serafino a. 63 agricoltore; Piancastelli Silvio a. 72 ricoverato Casa di Riposo; Gaddoni Teresa a. 96 invalida; Dall'Osso Ettore a. 37 fornaciaio; Morara Daniele a. 74 pensionato; Darchini Giuseppe a. 89; Castaldini Franco a. 33; Valdrò Pasquale a. 86.

**Due libri che ogni militante socialista
ha il dovere di conoscere**

LIVORNO 1921

e

IL DICIANNOVISMO

di Pietro Nenni

*Per meglio comprendere i motivi di
fondo degli attuali contrasti cino-
sovietici leggete*

Dossier dei comunisti cinesi

delle Edizioni Avanti!